



Sotto tutela



Il Codice Antimafia favorisce i boss

Vito Lo Monaco

Entro il prossimo 15 agosto, le Commissioni giustizia del Parlamento dovranno rendere al Governo il loro parere sul decreto legislativo concernente il Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione. L'iniziativa del Centro Studi Pio La Torre del 7 luglio a Roma, presso la Camera dei deputati, ha lacerato, in parte, la coltre d'indifferenza e di silenzio sul tema in discussione, avendo chiesto e ottenuto che le Commissioni sentissero le associazioni antimafia e gli esperti. È in gioco il futuro della legislazione antimafia. Come abbiamo avuto modo di scrivere la legge delega dell'anno scorso dava mandato al Governo di predisporre una ricognizione delle norme penali, processuali, amministrative antimafia per coordinarle, armonizzarle, adeguandole alle decisioni quadro dell'Ue e agli indirizzi internazionali. Il Centro La Torre, avvalendosi di esperti del diritto della criminalità organizzata, ha presentato le proprie osservazioni e proposte alla Commissione giustizia della Camera giovedì scorso, 21 luglio (esse sono disponibili per una lettura completa sul sito del Centro www.piolatorre.it).

Ove le richieste di correzione del decreto legislativo non fossero accolte dal Governo, nel 2012 ricorderemo il 30° anniversario dell'omicidio mafioso di La Torre, avendo registrato la messa in soffitta della legge da lui presentata e per la quale fu ucciso: la legge Rognoni-La Torre, pietra miliare dell'impegno antimafia dello Stato che ha segnato una svolta storica nella giustizia del paese.

Infatti, grazie a essa sono state comminate pesanti condanne definitive ai mafiosi e ha reso possibile una evoluzione della legislazione antimafia, presa a modello da tanti altri paesi, (dal 41 bis alla legge 109 del 1996 sui beni confiscati e all'Agenzia unica per la loro gestione).

Per formulare un Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, utile ed efficace, sarebbe stato necessario sentire quanti maneggiano la materia tra i magistrati, gli studiosi, gli operatori del diritto, le associazioni antimafia e le organizzazioni sociali.

Tutto ciò non è stato fatto privilegiando alla sostanza le esigenze di propaganda autoreferenziale di partito e di governo. Nel clima turbolento di queste settimane molti, anche del centrosinistra, sono stati disattenti e distratti da altri eventi. Le proposte del Governo sono state rese pubbliche il 25 giugno us, il 7 luglio il Centro dà l'allarme con il convegno a Roma, la Commissione giustizia della Camera inizia le audizioni ascoltando il Procuratore antimafia Grasso che ha autonomamente concordato con quanto da noi già scritto. Il dibattito sul Codice si è avviato praticamente all'indomani

della sconfitta elettorale del Centrodestra alle amministrative, durante l'esame parlamentare sull'iniqua e pesante manovra finanziaria di quaranta miliardi di euro per parare la crisi e il debito pubblico, cercando di non finire come la Grecia, mentre il voto sull'autorizzazione all'arresto di Papa e Tedesco gettava una lama di luce sui centri occulti di potere del paese e sulla corruzione tra la classe dirigente. Ai casi citati vanno aggiunti l'imputazione di concorso esterno in associazione mafiosa a un ministro della Repubblica, Saverio Romano, e i processi contro il Presidente del Consiglio e alla cricca della P4.

Non escludiamo che l'operazione "Codice delle leggi antimafia" nasconda, dietro la necessità di riordinare l'insieme della materia, il risultato di un ingarbugliamento, voluto, della stessa. Infatti, non è credibile la scelta, tra centinaia, di solo dieci norme penali, tra le quali quelli concernenti il 416 bis, 416 ter e 417

della Rognoni-La Torre e fare passare l'operazione come ricognitiva dell'intera normativa. In aggiunta il Governo all'articolo 130 propone che d'ora in poi, approvato il Codice, quegli articoli non saranno più richiamati perché sostituiti dagli articoli 1, 2, 3 e 7 dello stesso. Non potendoli abrogare, il Governo tenta di spingerli nell'oblio storico, perché dovrà richiamarsi solo il "Codice Alfano"?

Abbiamo un altro più grave sospetto. La presentazione del decreto legislativo è stata accompagnata dai tentativi governativi di ammorbidire il 41 bis, come richiesto da tempo dagli "amici", di introdurre la prescrizione breve mentre il processo lo si vuole far diventare lungo e di rendere possibile la

vendita dei beni confiscati.

È, per caso, il clima preelettorale che si respira nel paese a suggerire tali, non nuove ipotesi, per ottenere una captatio benevolentiae dei capielettori mafiosi del Sud come del Nord? Non sarebbe la prima volta che alla vigilia elettorale si facciano simili promesse!

Per le proposte di merito nel dettaglio rinviamo i nostri lettori ai documenti presentati alla commissione.

In sintesi abbiamo sostenuto di non approvare nella forma attuale il decreto legislativo, di stralciarne le norme penali e trasformarlo, invece, in un testo unico delle misure di prevenzione procedendo al loro coordinamento e snellimento. Non si chiamerà "codice Alfano", ma potrebbe essere un utile strumento di lavoro per gli operatori e un efficace strumento di contrasto alla mafia.

Non escludiamo che l'operazione "Codice delle leggi antimafia" nasconda, dietro la necessità di riordinare l'insieme della materia, il risultato di un ingarbugliamento voluto della stessa

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 28 - Palermo, 25 luglio 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Argurio, Rossella Battisti, Rita Borsellino, Jolanda Bufalini, Gemma Contin, Vittorio Emiliani, Pietro Franza, Marco Gambaro, Franco Garufi, Antonella Giovinco, Franco La Magna, Giuseppe Lanza, Vito Lo Monaco, Marcello Longo, Davide Mancuso, Concetto Prestifilippo, Riccardo Puglisi, Alessandro Rosina, Gilda Sciortino, Manuela Trinci, Livia Turco, Giorgio Vaiana.



Patrimoni dell'umanità, ma in malora

Lo strano destino dei tesori siciliani

Concetto Prestifilippo

“È un tragico destino quello dei siti siciliani dichiarati dall'Unesco Patrimonio dell'umanità. Ottenuto questo straordinario riconoscimento cadono in disgrazia. Una maledizione che porta in dote incuria, abbandono, cementificazione, degrado, abusivismo e disinteresse”.

Il giudizio tranchant è del responsabile Beni culturali di Legambiente Sicilia, Gianfranco Zanna.

L'associazione ambientalista ha presentato un dettagliato dossier: "UNESCO ALLA SICILIANA, i siti in sofferenza della bella Sicilia". Per presentare il documento di denuncia, Legambiente ha scelto il sito archeologico del Casale. Paradossalmente, la villa romana di Piazza Armerina che, per anni, è stata additata come esempio di degrado e incuria, figura adesso tra i siti Unesco siciliani più virtuosi.

Il documento passa in rassegna le località isolate che sono state inserite nella World Heritage List. Uno dei riconoscimenti culturali più ambiti e prestigiosi.

E' stato infatti accertato che dopo l'inserimento nella lista Unesco, una località o un sito incrementano di circa il 30% il numero dei visitatori.

“La Regione Sicilia è brava solo a far cassa – a sottolineato con veemenza Mimmo Fontana, presidente regionale Legambiente - Alle Eolie si paga un biglietto di ingresso perché dichiarate patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Le risorse raccolte non si sa però con quali criteri vengano poi utilizzate dall'amministrazione comunale di Lipari”.

Legambiente Sicilia lancia l'allarme per il grave stato di degrado nel quale versano i siti Unesco siciliani. L'abusivismo edilizio della valle dei templi di Agrigento, le scellerate lottizzazioni di Vulcano e Lipari, i nuovi palazzi che sorgeranno nella zona archeologica di Siracusa, l'assalto speculativo nella val di Noto, l'abbandono sistematico dell'Opera dei Pupi. Questo il paradigma della deludente politica culturale isolana. Unica eccezione sottolineata dagli ambientalisti siciliani, la Villa romana del Casale di Piazza Armerina. Dopo anni di denuncia e segnalazioni continue, si chiuderà a dicembre il cantiere di restauro dei mosaici della villa romana. Il primo dicembre sarà inaugurata la nuova copertura del sito archeologico alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Note negative, sono invece riservate al tentativo delittuoso di smantellare l'esperienza dell'Ente parco della Valle dei templi di Agrigento.

“L'amministrazione regionale siciliana è assente – dichiara Gianfranco Zanna - Manca un coordinamento ed una programmazione credibile. Mancano strategie unitarie. Aspetti amministrativi essenziali e caratterizzanti Questo è un aspetto centrale, visto che i siti Unesco abbracciano più comuni e diversi territori. Sono indispensabili le reti di collaborazione. Occorre organizzare iniziative congiunte di promozione. Purtroppo, la Regione Sicilia è la grande latitante nella scommessa dei siti Unesco”.



Nel corso della conferenza stampa sono state sottolineate le carenze registrate dai numerosi volontari impegnati nella redazione del dossier.

E' emergenza ad Agrigento per le oltre seicento case abusive che attendono ancora sia dato corso al piano di abbattimento previsto. Giudicato preoccupante lo stato del traffico quotidiano che vede coinvolti nell'area del parco dei templi centinaia di veicoli, anche pesanti. Presenza continua di veicoli che continua ad arrecare danni al fragile equilibrio del Parco della Valle dei templi.

E' stata stigmatizzata la stessa gestione commissariale decisa dal Dirigente generale del Dipartimento dei Beni culturali, Gesualdo Campo. Gli ambientalisti chiedono si ponga immediatamente fine alla gestione commissariale. L'Ente parco valle dei Templi di Agrigento, ha già perso numerosi finanziamenti europei. Lo stesso Piano del parco, strumento di programmazione e gestione dell'area, è bloccato da anni perché manca l'approvazione del visto di pertinenza dell'Assessore regionale dei Beni culturali. Un atto che è stato depositato nell'ottobre del 2009. Manca inoltre la nomina dello stesso direttore del parco, quello nominato è andato da tempo in pensione.

Tra i provvedimenti operati che destano maggiori preoccupazioni per Legambiente Sicilia, anche la soppressione dell'unità geologica del Parco valle dei templi. Organismo che consentiva un sicuro monitoraggio della vulnerabilità legata al rischio frane. Preoccupazioni desta anche lo stato di conservazione della necropoli rupestre di Pantalica.

Una nota particolare è stata riservata all'unico bene immateriale della lista Unesco Sicilia, quella legata alla straordinaria tradizione dell'opera dei pupi. Legambiente chiede ai responsabili regionali dell'Assessorato ai Beni culturali di attivare al più presto un Ente che predisponga un piano di gestione e definisca le priorità di intervento.

Ma come stanno in salute i siti siciliani “Patrimonio dell’Umanità”?

Pietro Franzone



Area Archeologica di Agrigento

Patrimonio dell’Umanità dal 1997 in quanto “capolavoro creativo del genio umano”.

Oltre agli annosi problemi del sito, dalle seicento case abusive presenti in zona A di massima tutela (il programma di abbattimento degli scheletri di costruzioni si è arenato quasi subito) all’eccessiva antropizzazione (irrisolto il problema del traffico urbano dentro la Valle e addirittura a ridosso della collina dei Templi), oggi la situazione complessiva si è aggravata per la chiara intenzione della Regione di smantellare l’esperienza positiva di gestione dell’area, realizzata dall’Ente Parco Valle dei Templi (istituito nel 2000 dalla medesima Amministrazione con legge regionale).

La collina dei Templi è particolarmente esposta al rischio di frane, evidenziata perfino nella legge regionale che ha istituito il Parco, ed è stata sottoposta a una costante vigilanza. Gli stessi templi hanno bisogno di costante monitoraggio e di frequenti interventi di restauro perché particolarmente vulnerabili, per via del materiale calcarenitico di cui sono fatti.

Villa Romana del Casale

Patrimonio dell’Umanità dal 1997 per le stesse motivazioni.

Attualmente il sito archeologico è interessato da un impegnativo cantiere di restauro che dovrebbe avviare allo stato di abbandono e degrado che da anni Legambiente costantemente denuncia e da nuove campagne di scavi che stanno portando alla luce un vasto insediamento di epoca medioevale edificato, in parte, sulla Villa. Esaurito il lavoro degli archeologi dell’Università “La Sapienza” di Roma (nel sito dal 2004), non sono previste, per mancanza di fondi, nuove campagne di scavi (l’archeomafia continua comunque a scavare e trafugare reperti).

Nel 2010 il Museo della Villa del Casale è stato trasformato in Servizio Parco Archeologico della Villa del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei Comuni limitrofi, ma non è stata ancora effettuata la perimetrazione del Parco e la pianta organica

del nuovo Servizio è inadeguata (mancano archeologi, restauratori e personale specialistico).

Sede del nuovo Servizio sarà il restaurato Palazzo Trigona della Floresta, nel centro storico di Piazza Armerina. Trovata la sede, mancano ad oggi un progetto di ordinamento museale complessivo e un adeguato piano di gestione.

Isole Eolie

Patrimonio dell’Umanità dal 2000 in quanto “classico esempio del continuo studio dell’intero mondo vulcanico”.

Secondo Legambiente, il degrado in cui versano le Eolie ha soprattutto un nome: interessi speculativi e cementificatori. Non sono state istituite la Riserva Naturale dell’Isola di Lipari, né l’Area Marina Protetta né il Parco nazionale eoliano.

Si pensa in compenso ad un megaporto a Lipari (iniziativa attualmente sospesa); a un depuratore (che insisterebbe in un’area precedentemente destinata al Consorzio Artigiani); a nuove costruzioni (prima dell’approvazione del PRG, era stata presentato un programma costruttivo di 147 alloggi di edilizia convenzionata-agevolata, che avrebbero dovuto essere realizzati in aree a verde agricolo o nella fascia dei 150 metri dal mare). Di contro, Il Museo Bernabò Brea (inglobato nel Parco Archeologico recentemente voluto dall’Assessorato regionale dei Beni culturali), ha perso autonomia decisionale e ulteriori risorse e non ci sono all’orizzonte progetti per il riuso delle aree industriali dismesse della ex Pumex.

Città del tardo barocco del Val di Noto

Patrimonio dell’Umanità dal 2002 in quanto “capolavoro creativo del genio umano”.

La gestione di questo particolare sito, che coinvolge tre province e otto comuni (Caltagirone, Militello Val di Catania, Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa e Scicli), non è semplice ed è difficile giudicare se e come vengano rispettate le prescrizioni dell’Unesco.

Il piano di gestione, uno dei primi elaborati dopo le nuove disposizioni dell’Unesco per riconoscere un sito e inserirlo nella World Heritage List, malgrado venga giudicato dai tecnici e dagli esperti un esempio da seguire per tutti quei siti che ne sono sprovvisti e che lo dovranno in seguito definire, è poco noto e scarsamente rispettato.

C’è vivissima preoccupazione per l’oleodotto che attraversa le province di Ragusa e Siracusa, per sfociare nella bellissima penisola di Magnisi, in cui si trova l’antica città di Thapsos, nonché per le nuove trivellazioni petrolifere che si vorrebbe iniziare al largo.

Inoltre, solo pochi giorni fa la Guardia di Finanza ha sequestrato 30 ettari di zona agricola in Contrada Busulmone, nel Comune di Noto, dove una immobiliare maltese aveva previsto una lottizzazione abusiva per costruire circa 30 ville con piscina (già in vendita online).

Sarebbe indispensabile costruire una vera e propria cabina di

Dalla Villa del Casale all'Opera dei Pupi

Le tante crepe delle bellezze siciliane

regia, per elaborare interventi, strategie, azioni, attività comuni. Ed è l'Amministrazione regionale - dice Legambiente - che dovrebbe svolgere a questo proposito un ruolo ben più incisivo.

Siracusa e la Necropoli rupestre di Pantalica

Patrimonio dell'Umanità dal 2005, in quanto "esempio eccezionale di insieme paesaggistico che illustra fasi significative della storia umana".

Legambiente Sicilia ha deciso di segnalare all'Unesco, con un esposto/denuncia inviato il 15 novembre 2010, la decisione di realizzare un secondo nuovo porto turistico dentro la rada del grande porto di Siracusa. E ha denunciato l'intenzione dell'Amministrazione Comunale di procedere ad un altro intervento a questo collegato (circa 44.000 m2, con tre "foresterie" di 4.800, 4.555 e 7.020 mc, di un "pub belvedere" di 6.580 mc, di uno Yachting Club di 4.555 mc ed altro ancora). Anche l'area dell'Epipoli (a est del Castello Eurialo) risulta minacciata da nuovi progetti edilizi.

Il sito di Pantalica - peraltro - paga il prezzo di una carenza nella gestione e negli strumenti di fruizione. E spesso gli interventi migliorativi, anche giusti e costosi, sono mal realizzati per la carenza di confronto tra i diversi soggetti interessati. Legambiente denuncia - in particolare - il progetto di una passerella in acciaio e legno che scavalca le profonde gole del Calcinara, "cassando uno dei più straordinari percorsi di trekking attraverso la valle".

L'Opera dei Pupi

Ai sensi della Convenzione Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, approvata il 17 ottobre 2003 dalla Conferenza Generale e ratificata dall'Italia il 27 settembre 2007, una giuria internazionale il 18 maggio 2001 ha proclamato l'Opera dei Pupi siciliana "Capolavoro del patrimonio immateriale e orale dell'umanità".

Non è però seguita un'adeguata opera di valorizzazione da parte delle istituzioni nazionali e locali, che stentano a riconoscere al



patrimonio dell'Opera dei Pupi siciliana il giusto e meritato sostegno.

La Regione siciliana sostiene l'Opera dei Pupi con la legge n. 25 all'art. 11, del 5 dicembre 2007, "Interventi in favore delle attività teatrali". Per contribuire a salvare il patrimonio culturale dell'Opera dei Pupi bisognerebbe semplicemente mettere in atto le indicazioni fornite dall'Unesco nella Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, in primis l'individuazione di un ente che predisponga un piano di gestione per definire le priorità d'intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni esperibili per reperire le risorse pubbliche e private necessarie, oltre che le opportune forme di collegamento con programmi o strumenti normativi che perseguano finalità complementari, tra i quali quelli disciplinanti i sistemi turistici locali.

Riaprono le sale del Museo Varisano di Enna

Riaprono le sale di Palazzo Varisano di Enna, sede del museo interdisciplinare regionale «Giuseppe Alessi» con un'esposizione che presenta importanti reperti archeologici provenienti dalle attività di restauro e recupero condotte dalla Soprintendenza e dal nucleo di tutela del patrimonio dell'arma dei carabinieri: quattro dipinti del 1600 e materiali della collezione Patanella di Centuripe e un percorso della memoria del Risorgimento con cimeli della collezione Di Martino.

A inaugurare il percorso espositivo, l'assessore regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Sebastiano Missineo, il prefetto di Enna, Giuliana Perrotta, e i rappresentanti di Sicilia Fashion village, l'outlet che come sponsor ha affiancato gli enti istituzionali fornendo il proprio contributo per il restauro di palazzo Varisano che, dopo un lungo periodo di chiusura, viene restituito alla fruizione. «La riapertura di palazzo Varisano - dice l'assessore Missineo - dimostra quanto sia importante, indispensabile e sempre più auspicabile, la sinergia tra il pubblico e il privato, soprattutto nel

settore dei Beni culturali. In Sicilia disponiamo di un immenso patrimonio artistico, ma le risorse per valorizzarlo e tutelarlo non bastano mai. Gli sponsor possono assicurare un ulteriore contributo per il settore e una spinta per lo sviluppo del territorio».

«La Regione - continua Missineo - ha puntato sulla provincia di Enna in maniera particolare con forti investimenti. Oltre ai fondi già stanziati per il ritorno della Dea di Morgantina, altri otto milioni di euro arriveranno dai fondi comunitari, 2,5 da quelli regionali e 1,5 dallo Stato. Il nostro obiettivo è di costituire il distretto siculo-greco-romano mettendo a sistema Aidone e Morgantina, Caltagirone, la Villa romana del Casale di Piazza Armerina il cui restauro sta per essere completato, e gli altri siti del territorio. La fruizione di Palazzo Varisano è dunque un altro tassello per portare più visitatori e creare economia in una zona della Sicilia che si appresta a diventare uno dei poli culturali più prestigiosi del Mediterraneo».

Tra rifiuti, erbacce e costruzioni abusive Spiccano i tesori dell'arte siciliana

Giorgio Vaiana

È proprio vero il detto "Chi ha i denti non ha il pane e viceversa". Perché in Sicilia c'è un patrimonio archeologico da fare invidia al mondo. Il problema è che spesso è sepolto da rifiuti, erbacce o costruzioni moderne. Prendete, per esempio, il caso della provincia di Caltanissetta. Qui sono state ritrovate tracce antichissime di civiltà. Da quelle dell'età del bronzo fino all'età ellenistica.

Tra le più importanti e prestigiose c'è Sabucina. Si trova ad un tiro di schioppo da Caltanissetta. La necropoli racconta la vita di quell'antico popolo che aveva colonizzato la zona. Con tutti i suoi segreti finalmente svelati al mondo. Oggi, però, i segreti sono nuovamente celati. Non da erosione. Ma da un altro fenomeno naturale. Derivante dall'incuria dell'uomo. Ecco le erbacce. Che lente ed inesorabili hanno coperto mura e costruzioni di quella che potrebbe essere una tappa unica in un viaggio archeologico nella nostra isola. E poi la beffa. Perché passino le erbacce. Ma il sito non è visitabile. Perché non ci sono i custodi. Sono aperti solo gli uffici. Quelli che sono il centro operativo del "Parco archeologico Sabucina e Palmitelli".

Una cellula dei Beni culturali di Caltanissetta istituita a settembre dello scorso anno. Ci vorrebbero dieci custodi per rendere fruibile il parco. Che ci sono. Ma la Sovrintendenza ha scelto di destinarli al museo di Caltanissetta. Così i siti archeologici sono deserti. Di custodi e di visitatori. Di lettere alla sovrintendenza ne sono state inviate decine. La richiesta era semplice: mandate il personale, così apriamo l'area archeologica. Nessuna risposta è mai arrivata dalla Sovrintendenza. Anche se la passione e l'impegno di qualche funzionario aveva garantito fino a qualche mese fa la possibilità di visitare l'area archeologica. Bastava fissare un appuntamento. A giugno gli ultimi "fortunati": un gruppo di studenti americani che hanno avuto la possibilità di ammirare le bellezze della zona. Ora tutto fermo. Perché le erbacce sono un pericolo concreto per gli incendi. Ed il gran caldo di questi giorni non aiuta di certo. Erbacce che adesso sono così alte che in alcune tratti hanno sepolto completamente i muri perimetrali delle case. Quindi se qualcuno

avesse la voglia di entrare a Sabucina, dovrebbe sforzarsi e non poco, per poter distinguere i muri dalla vegetazione che li ricopre. Il problema è anche nei finanziamenti. Perché dalla Regione, per il 2011, sono arrivati appena 10 mila euro per la manutenzione e la gestione di tutte le aree archeologiche. Una cifra ridicola per un rilancio del turismo nisseno. Perlomeno per questo tipo di turismo che raccoglie parecchi consensi. Le necropoli dimenticate, però, nel nisseno abbondano. A San Caltaldo, per esempio, c'è Vassallaggi. Si trova lungo la statale 112 in direzione Serradifalco. Ne parlò addirittura lo storico greco Diodoro Siculo, che racconta la battaglia avvenuta nel quarto secolo dopo Cristo tra greci e siculi. Oggi, nell'area di 27 ettari, di battaglie nemmeno l'ombra. E di turisti nemmeno. C'è un vincolo di edificazione che risale al 1977. E gli scavi hanno portato alla luce 130 sarcofagi.

Qualcosa, però, si muove. Perché la Regione ha deciso di valorizzare la zona. Ma soprattutto di salvaguardarla. La tutela del sito è stata affidata alla sovrintendenza di Caltanissetta. E c'è un progetto di restauro che attende un finanziamento. Oggi, però, le erbacce la fanno da padrone. Come nei villaggi di Polizzello e Raffe. Si trovano a Mussomeli. Sono i due "fratellini" dimenticati. Per usare una metafora. Il primo villaggio racconta, grazie alle sue scoperte, il contatto reale avvenuto tra cretesi e sicani. Raffe, invece, è stato riaperto. Ma forse era meglio che rimaneva chiuso. Perché il villaggio non desta, così com'è, nessuna attenzione nei visitatori. Poi c'è Gela. Che racconta i paradossi di siti e scoperte archeologiche dimenticati. Ed abusivismo.

Per rimanere in tema di archeologia dimenticata prendete una nave greco-arcaica. Contate 23 anni per fare emergere i resti dal mare, datarli, trattarli e custodirli. 23!!! Mandateli al Mary Rose Archeological Services di Portsmouth in Inghilterra. Da esperti di fama mondiale per restauri di questo tipo. Attendete altri 5 anni perché si completino i lavori. Impiegate questo tempo per costruire un museo della navigazione a Bosco Littorio, la zona da dove è emersa la nave. Prendete una serie di blocchi burocratici. Tutto fermo. Aspettate la firma di qualcuno della Regione. Intanto prendete i resti della nave e metteteli al sicuro in "bare" di legno. Chiuse. Anzi sigillate. Così bene che i turisti non li vedano nemmeno. Ecco la ricetta del paradosso gelese. Dove i resti di una nave antica che attirerebbero migliaia di turisti stanno chiusi in un magazzino. E dove il museo esiste solo sulla carta. Tanto che a Gela non ne parla più. Così come i gelesi stessi vivono circondati dai paradossi archeologici.

Dalle bellezze che potrebbero valere le visite di turisti seppellite dagli abusivismi edilizi. Il caso per esempio del palazzo Ducale e del suo granaio. I reperti greci che si trovano all'interno, risalenti al VII - VI secolo a.C., e quelli medievali sono stati dimenticati. E fagocitati da un condominio. Oppure con il Bastione di Porta Marina. Che risale al XII d.C., ma che negli anni è stato addirittura intonato. Per non parlare della desolatezza di Capo Soprano. Che ha accolto negli ultimi due anni un centinaio di turisti. Il dato che rende bene l'idea. Di una storia morta e sepolta. Da erbacce e nuove costruzioni.



Kamarina rischia di sbriciolarsi

Colpa dell'erosione della costa e dell'uomo

Antonella Giovinco

Dal mare al mare. Depositario di arte, storia, cultura. Quel mare che per secoli ha conservato, lasciando scoprire poco a poco incredibili e meravigliosi tesori, oggi, in meno tempo, rischia di distruggerne altrettanti. Ma quel mare non è che un inconsapevole esecutore, perché se Kamarina rischia di sbriciolarsi a causa dell'erosione della costa la colpa non è che dell'uomo. E pensare che l'insediamento greco dove oggi sorge il parco archeologico, al confine tra Ragusa e Santa Croce, nacque appena nel 598 avanti Cristo, quando fu fondata dai Siracusani che la scelsero proprio per quel mare, i due fiumi e la fertilità del promontorio. Un lavoro ben fatto, se si è conservato eretto fino ai tempi nostri. Millenni che rischiano ora di essere cancellati tornando a quel mare che già ha custodito, e restituito, elmi corinzi, lingotti d'argento e migliaia di monete. Pare che al momento sia al sicuro soltanto la torre del V secolo, ma occorre una soluzione strutturale e non semplici rattoppi (come la parete artificiale realizzata quest'inverno dal Genio civile con la Sovrintendenza: un supporto di grandi massi per tamponare le mareggiate, bloccare il crollo e realizzare un costone sostitutivo). E dunque, al solito, mancano soldi e personale. "Ma siamo riusciti lo stesso ad aprire il parco chiuso da 4 anni" dice il direttore Giovanni Di Stefano.

Ma l'emergenza è un'altra, sostengono le associazioni ambientaliste e il comitato "Tutti per Kamarina": la torre con la cinta muraria stanno per cadere in mare per la forte erosione costiera, che sarebbe causata da incauti lavori al molo del porto di Scoglitti, prolungato per agevolare i pescatori del luogo. Pienamente consapevole, ma quasi privo di mezzi in dotazione, Di Stefano prosegue intanto nel suo progetto di rilancio e salvaguardia del sito: "Al momento non ci sono pericoli di crollo imminenti per quanto riguarda la torre, ma quando ricomincerà la stagione delle mareggiate il problema si proporrà nella sua gravità e nella sua interezza: perché il rischio non riguarda solo la parte del parco più vicina al costone, ma l'intera area, dalla spiaggia del villaggio turistico fino alla foce del fiume".

E lo dice un direttore che ha vissuto e lavorato per Kamarina sia da studioso, sia da archeologo, sia da funzionario della Sovrintendenza. E che ha rimesso in funzione un sistema abbandonato al degrado, consegnato a zecche ed erbacce che invadevano sentieri e monumenti, fra capannoni scoperchiati, segnaletica sparpagliata e recinzioni divelte. Ma la sua missione non è finita: "Vorremmo dar vita a mostre, aperture notturne, progetti con scuole e anziani, collegamenti più funzionali". Una missione quasi impossibile per un sito che conta quindicimila ingressi l'anno ma lavora con un budget scarno e uno staff ridotto all'osso (4 ex contrattisti, un dipendente regionale e un custode). E allora via al volontariato: "Stiamo coinvolgendo per la vigilanza le associazioni Anpana e i carabinieri in pensione e per le manutenzioni dobbiamo ringraziare la Forestale e il Club Med".



E a contribuire a salvaguardare l'immenso e inestimabile patrimonio della provincia, da Giarratana a Monterosso Almo, fino a Ispica, passando per Kamarina, sono intervenute anche le diocesi in modo diretto, ma solo sulle chiese, utilizzando i fondi dell'otto per mille destinati alla costruzione di nuove parrocchie e in attesa dei contributi regionali: "Ci sono tantissimi siti demaniali di interesse storico e architettonico che necessitano di interventi – dice Alessandro Ferrara, sovrintendente di Ragusa – ma non arriva nulla. Idem per i beni privati vincolati. Ragusa è una provincia che costituisce uno straordinario contenitore storico, artistico, paesaggistico, architettonico, ma è tra quelle meno attenzionate dalla Regione, con l'unico finanziamento relativo al recupero della chiesa madre di Comiso".

Uno spiraglio rappresentano i progetti dei Comuni di Ragusa (per quanto riguarda Kamarina) e di Vittoria (per il molo di Scoglitti) che hanno qualche somma per un piano complessivo di salvaguardia della costa: il sopralluogo dei geologi sulle zone più erose c'è già stato, ma neanche al direttore del Parco sono noti i dettagli e l'entità dell'intervento. Sconosciuti, come molti luoghi e reperti nascosti, poco noti talvolta ai ragusani stessi, ma ben frequentati da ratti e vandali, come accade a grotte e fattorie di oltre 4 mila anni fa, o a una necropoli paleocristiana a Ficuzza.

"E' un sito che racchiude preziose tombe terragne e a forno, per le quali abbiamo più volte chiesto una valorizzazione" dice Enzo Piazzese, guida turistica professionista e presidente dell'Archeoclub di Ragusa. Sulla tomba di qualcuno seppellito duemila anni fa, una scritta più recente rivela: "Stefy ti amo", e l'uso dello spray fa presupporre si tratti di un'epigrafe contemporanea. E così, fra tanti chilometri, trazzere e poche insegne, un vero e proprio libro di storia vivente. Morente, anzi. Conservato dal tempo, abbandonato all'incuria. Con l'auspicio che intanto il mare resti ancora per un po' complice della Storia.

Sicilia, gran business delle ecomafie

Gemma Contini

Si presentano in ordine alfabetico, nell'ultimo rapporto di Legambiente, i clan delle ecomafie che operano in Sicilia nel circuito della "munnizza" - dalla raccolta dei rifiuti urbani, alle discariche, al traffico di percolato, agli inceneritori - e nel ciclo del cemento - dalle cave, all'abusivismo, alle grandi opere - oltre che nelle frodi agroalimentari, nella tratta illegale di animali, nei roghi dolosi, nella "consumazione" dei suoli.

E ci sono anche quelli che in Sicilia approdano con i loro carichi velenosi, modificando le bolle di accompagnamento con il famigerato gioco del "girobolla", che invece di trasformare il gran mare di scorie pericolose in rifiuti da riciclare o decontaminare o avviare verso appositi centri di raccolta sotto controllo, li esportano così come sono in altri continenti, partendo ad esempio dal porto di Catania, e dopo li reimportano dalla Cina, dalla Corea, dall'India, dalla Malesia, in container carichi di piatti e bicchieri di plastica, destinati al "fast food" dell'opulento Occidente, persino sotto forma di siringhe, lacci, vetrini e pipette sanitarie, o ancora ciucci e biberon, o nelle forme accattivanti e innocue di peluche e giocattoli destinati ai nostri figli e nipotini.

Poi c'è il capitolo ancora tutto da scoprire e da capire, nel giro di affari e nelle dinamiche, delle energie alternative - eolico e fotovoltaico innanzitutto - e infine il gran business dei centri commerciali e città mercato che sorgono qua e là, nei punti più disparati e desolati dell'Isola, i cui soci palesi e occulti, fornitori di ogni genere e "utilizzatori finali" dei cospicui proventi, nonché i funzionari e gli amministratori locali, compiacenti o collusi, sono ancora tutti da individuare, collegare, inventariare con un accurato lavoro di screening non solo investigativo ma soprattutto economico-finanziario, per capire se lì non si annidino le nuove forme di riciclaggio, autoriciclaggio, usura, prestanome, penetrazione della mafia nell'economia legale e, più ancora, se non vi si occulti gran parte di quella "zona grigia" in cui criminalità e professionalità vanno a braccetto e si scambiano reciproci favori, supporti, consulenze, fiumi di denaro, promesse politiche.

E qui proprio in ordine alfabetico ve li riproponiamo - così come li elenca il rapporto Ecomafia 2011 - i nomi di note famiglie criminali, di vecchi e nuovi clan, di inediti raggruppamenti mafiosi, perché - è bene ricordarlo e averlo in mente sempre - la mafia cambia tanto quanto cambia la società in cui è immersa, tanto quanto e più velocemente del giro di affari in nuovi ambiti e asset da mettere sotto controllo, spesso anticipandoli, e diventa viepiù "liquida" quanto più "liquida" e smaterializzata è l'economia e la finanza più o meno trasparente che la sostiene e la condiziona.

Quelli attivi nel ciclo del cemento si chiamano: Accomando, a Mazara del Vallo, Agate e Virga a Trapani; Bagarella, Galatolo, Ganci, Graviano, Lo Piccolo, Pace, Riina a Palermo; i corleonesi e i monrealesi tra Palermo e provincia; i barcellonesi e i mazzaroti a Barcellona Pozzo di Gotto e nella provincia di Messina; i Batanesi (?) a Floresta, Bevilacqua in provincia di Enna, Bontempo-Scavo a Tortorici, Cammarata a Riesi, Capizzi a Ribera; Cappello, Laudani, Pillera e Pulvirenti a Catania; Carbonaro e D'Agosta a Vittoria; Cardella a Licata, Caruana e Falsone ad Agrigento, Cascio tra Agrigento e Trapani; Di Gati a Favara; la cosca di Mistretta; Di Gia-



como e Rinzivillo a Gela, Fardazza-Vitale e Imperiale a Partinico; La Rocca a Caltagirone, Madonia a Caltanissetta, Mandalà e Montalto a Villabate; Mannina a Valderice, Maranto sulle Madonie, Messina Denaro a Trapani; Nardò a Lentini, Palma e Ribisi a Palma di Montechiaro; Pellegrino a Messina, Santangelo ad Adrano, Saracino a Castellammare del Golfo, Sceusa a Palermo e Messina; Tamburello a Mazara del Vallo, Terrasi a Cattolica Eraclea, Tigna a Militello-Scordia, Trigilia a Noto, tra Ragusa e Siracusa, province "babbe".

Nel ciclo dei rifiuti Legambiente elenca invece: il clan dei corleonesi a Palermo e provincia, Cosa Nostra ad Agrigento e Torino, i monrealesi a Palermo e Monreale, Di Falco a Palma di Montechiaro, Emmanuello a Gela, Lo Piccolo a Palermo, i mazzaroti a Barcellona Pozzo di Gotto, Messina Denaro a Trapani, Pulvirenti a Catania, Riina in particolare e in generale i corleonesi a Palermo, Santangelo ad Adrano, la "Stidda" associata in modo inedito a Cosa Nostra a Gela, Virga a Trapani.

Nell'agromafia troviamo di nuovo Bartolotta, Cassarà, Cosenza ed Emmanuello a Gela; Carbonaro, D'agosta, Dominante (?), Marmararo, Morteo, Rinzivillo e Valenti a Vittoria; Ercolano a Catania, Fidanzatii-Ciulla e Gambino a Palermo, Greco a Ragusa; e ancora Messina Denaro a Trapani e Santapaola a Catania. Nei due "comparti minori" quali il racket degli animali - che comprende le corse dei cavalli e le scommesse clandestine, il combattimento tra cani, l'importazione illegale di animali esotici e di cuccioli, la macellazione proibita di bestie di incerta provenienza e senza controlli sanitari, l'importazione clandestina di pelli e pellicce, eccetera - in Sicilia operano soprattutto i Cursoti a Catania, mentre nel settore della grande distribuzione dominano i Giacalone a Palermo.

Si vede che si tratta, per la mafia e soci, di settori ancora da "conquistare", tanto che anche nel peso complessivo del busi-

Ciclo dei rifiuti, incendi, contraffazioni

Oltre trentamila reati ambientali nel 2010

ness delle ecomafie - che secondo Legambiente nel 2010 si aggirava attorno a 20 miliardi di euro (40mila miliardi di vecchie lire - il 43% delle inchieste ha riguardato il ciclo del cemento, il 40,8% quello dei rifiuti, il 10,3% il racket degli animali, il 5,9% le energie eoliche e fotovoltaiche. Poco, o quasi niente, riguardo alle frodi agroalimentari, gli incendi dolosi, l'abusivismo, l'erosione dei suoli, la grande distribuzione.

Eppure, come già abbiamo avuto modo di scrivere nel numero speciale che "A Sud'Europa" ha dedicato al codice antimafia del ministro Alfano, questi fatti-reati (come li chiama con giusto termine tecnico-giuridico il procuratore nazionale Pietro Grasso) non esistono. Alfano non li ha previsti né inclusi, né sanzionati, né considerati tra le attività prevalenti, oggi, e tra le "attenzioni prioritarie" che la mafia presta a tutto quello che accade, si muove e cambia sul territorio.

Tanto da far scrivere a Enrico Fontana, uno dei curatori del rapporto, di "occasione mancata" di Angelino Alfano - che pure è siciliano e tanti di questi fatti-reati li ha visti avvenire sotto il suo naso - mentre Vittorio Cogliati Dozza, presidente nazionale di Legambiente, nella premessa al Rapporto 2011 afferma: «I fenomeni della criminalità ambientale si diffondono senza incontrare adeguate resistenze. Così come le organizzazioni che trasformano l'aggressione all'ambiente in una fonte di profitti illeciti... La situazione è particolarmente grave nel nostro Paese... per la presenza pervasiva dei clan e per il peso di altri fenomeni illegali, strettamente connessi con quelli che denunciavamo in questo rapporto: il riciclaggio di capitali di provenienza illecita che, come ha segnalato la Banca d'Italia, inciderebbe per il 10% del prodotto interno lordo; la corruzione, stimata dalla Corte di conti in circa 60 miliardi di euro l'anno: una sorta di tassa occulta, come denuncia Libera, pari a circa mille euro l'anno per ogni italiano; l'evasione fiscale stimata in circa 50 miliardi di euro nell'ultimo rapporto della Guardia di Finanza. Non è azzardato ipotizzare che tra le cause della scarsa ripresa economica sia da annoverare proprio il fardello rappresentato dall'ecomafia e dalla criminalità ambientale in genere».

Seguono i numeri: 30.824 reati accertati: 64 al giorno, 3,5 ogni



ora, suddivisi in un 41% di delitti commessi tra il ciclo dei rifiuti e quello del cemento (compreso l'abusivismo), il 19% contro la fauna, il 16% negli incendi dolosi, il 15% nella filiera agroalimentare. La Sicilia si colloca, nella speciale graduatoria dei crimini ambientali, al terzo posto - dopo Campania e Calabria, seguita da Puglia e Lazio - con 3.326 infrazioni accertate, 2.620 persone denunciate, 14 arresti e 872 sequestri. Sulle 110 province italiane, Palermo sta al settimo posto con 783 infrazioni, Catania al nono con 599, Messina all'11° con 571, Trapani al 22° con 397 infrazioni, Siracusa al 26° con 371, Agrigento al 57° con 179, Enna al 65° con 156, Caltanissetta al 68° con 150, Ragusa al 75° con 120 infrazioni ambientali accertate.

Il che significa che non c'è pezzo del territorio siciliano su cui l'occhiuta presenza della Mafia Spa e dei suoi soci palesi e occulti non abbia messo gli occhi e le mani. Tutti se ne sono accorti, tranne il ministro di Giustizia Angelino Alfano, da Agrigento.

Legambiente: i comuni del Sud snobbano la raccolta differenziata

Il problema sembra essere ancora lo stesso: città troppo grandi in crisi con la raccolta differenziata. E, infatti, nei grandi centri urbani è ancora bassa la percentuale di chi gestisce in maniera virtuosa i rifiuti. In testa per mancata 'raccoltà, Napoli. La seguono Roma e Milano (che però mostra segnali di sopravvivenza) Torino invece raggiunge il 42%.

Questa la fotografia, di come si comportano i "campanili" d'Italia nella raccolta differenziata, scattata dal rapporto 'Comuni ricicloni 2011' di Legambiente.

Sul podio della speciale classifica "riciclona" - patrocinata dal ministero dell'Ambiente - ci sono, infatti, tre piccole realtà: Ponte nelle Alpi (Belluno), che vince per il secondo anno la classifica dei

comuni più virtuosi, seguito da Bedollo (Trento) e Ziano di Temme (Trento).

La media della penisola parla del 60% di raccolta differenziata in un comune su sei. I migliori sistemi di gestione dei rifiuti si trovano nel nord-est del Paese. Il Sud e le isole rimangono indietro: solo 5 capoluoghi centrano l'obiettivo, tra questi Salerno, che - in ragione della raccolta porta a porta su 140.000 abitanti arrivata a toccare vette del 70%, che consentono un taglio di 115 chilogrammi di CO2 pro-capite grazie ai rifiuti evitati in discarica - è considerata un vero e proprio "gioiello" del meridione, a dispetto della nuova fase di criticità della Campania e soprattutto del capoluogo partenopeo.



Fondi europei, si spende poco e male

Rita Borsellino

Continuiamo a spendere poco e quel poco lo spendiamo male. Lo dicono i dati, che purtroppo inesorabili ci ricordano che rischiamo di perdere una parte cospicua delle risorse non utilizzate. E lo dice la Commissione europea, che ha accesso i riflettori sull'Isola. Perché sui fondi europei la Sicilia continua ad arrancare. E dopo il fallimento di Agenda 2000, un altro si profila all'orizzonte.

Sul fronte del fondo sociale, l'Fse, rischiamo di perdere 300 milioni di euro. E cifre di queste dimensioni potrebbero essere perse nel tempo con il fondo per lo sviluppo regionale, il Fesr. La politica (o meglio il governo regionale) sostiene che la colpa sia di una burocrazia troppo lenta. I burocrati rispondono che è la politica a rallentare le operazioni. Io ho provato a chiedere lumi a entrambi i fronti in un incontro a Palazzo dei Normanni con, oltre a diversi deputati dell'Ars, l'assessore al Bilancio Gaetano Armao e il direttore regionale della Programmazione Felice Bonanno. Mi è stato risposto che i demeriti vanno cercati nel blocco dei Fas, quel fondo europeo per l'aree sottosviluppate che il governo nazionale dovrebbe girare alle regioni per costruire infrastrutture.

La risposta ha una sua logica: molti progetti sono fermi perché hanno bisogno di essere coperti sia con i fondi Fesr, che con quelli Fas. Ma ciò non toglie, tuttavia, che sui Fas si sa da tempo che ci sarebbe stato un duro braccio di ferro tra Roma e Palermo. Del resto, che la politica blocchi lo sviluppo per ragioni di bottega non è certo una novità.

Per questo, credo che la Regione avrebbe dovuto provvedere con maggiore celerità a riprogrammare la spesa dei fondi di sua diretta competenza (Fesr, Fse, Psr e Fep) così da non ritrovarsi con la spada di Damocle dei Fas.

Una mossa del genere, purtroppo, non è stata fatta, se non di recente. E adesso a piangerne le conseguenze sono i siciliani. Perché il blocco dei progetti ha comportato di fatto il mancato rilancio di settori importanti della nostra economia.

Pensiamo alla ricerca e all'innovazione. Le Università aspettano ancora i fondi di bandi i cui progetti di ricerca sono stati presentati da più di un anno. Sicuramente questi fondi prima o poi arriveranno, ma la ricerca è un settore dove la velocità dei finanziamenti e di conseguenza dell'avvio dei lavori giocano un ruolo fondamentale.

Lo stesso discorso vale per l'innovazione delle imprese: dal guado della crisi si esce innovando processi e prodotti, non solo coprendo i buchi dei bilanci. La Regione, invece, nella rimodulazione del Fesr ha ripeto gli errori della precedente programmazione, puntando sui finanziamenti a pioggia e a fondo perduto (quelli per coprire i buchi di cui sopra). Ci è voluto l'intervento del commissario europeo Joannes Hahn a stoppare il tutto, invitando la Sicilia ha

destinare la quota maggiore dei fondi per le imprese a quelle che presentano validi progetti di innovazione.

Il commissario ha avuto il suo da fare anche su quello che in qualche modo rappresenta il cuore del Fesr, i cosiddetti "grandi progetti", ossia le infrastrutture portanti per sostenere e implementare la crescita economica. L'Europa aveva chiesto alle regioni di puntare sulla mobilità sostenibile, privilegiando per esempio le reti ferroviarie a scapito dei collegamenti autostradali (oggetto invece dei Fas). Ebbene, la risposta della Regione è stata quella di inserire nel Fesr i progetti per le autostrade Siracusa-Gela e l'Agrigento-Caltanissetta.

In questa lista, c'è anche l'Interporto di Termini Imerese, un'opera di cui si parla da decenni, ma nell'ottica di un legame stretto con la Fiat e il suo indotto. Oggi che la Fiat sta mobilitando, avrebbe avuto senso rivedere questo progetto alla luce, magari, di un'idea definita di riconversione dell'area industriale. La Regione, invece, ha ripresentato tout court il vecchio progetto.

Ma il Fesr serve anche ad altro. Serve per migliorare la gestione dei rifiuti, ma le opere per potenziare realmente la raccolta differenziata, come i centri di compostaggio, sono al palo. Serve per il sistema idrico, ma i progetti sulle decine di depuratori non a norma (che rischiano di comportare una multa miliardaria per la Sicilia) sono stati sbloccati solo poche settimane fa.

Dicevamo che si spende poco e quando lo si fa si spende male. Un esempio è il progetto del software Iride: era stato finanziato con ben 12 milioni del Fesr. Poi, a seguito di una mia in-

terrogazione, la Commissione europea ha chiesto di poter controllare le carte, così da capire perché questo software, pagato da altre regioni con un paio di milioni di euro, alla Sicilia sia costato sei volte di più. La Regione ha risposto rinunciando ai fondi europei e raschiando le sue casse. Ovviamente, l'Ue non ha mai visto queste carte.

Evitare gli sprechi sarebbe il primo passo da fare se si vuole che i fondi europei servano al bene comune e non a quello di pochi, come è stato finora. Con l'Osservatorio di Un'altra Storia, che unisce amministratori locali, organizzazioni di categoria, sindacati ed esperti, abbiamo elaborato un piano per rimodulare e rilanciare la spesa del Fesr. In questo piano si chiede di puntare con forza sui poli industriali, sulla ricerca e sull'innovazione, su infrastrutture e trasporti, in particolare sulla mobilità sostenibile, e su un maggiore sostegno allo sviluppo locale, formando al contempo un capitale umano adeguato a sostenere questi processi.

Non chiediamo la luna. Anche perché bastano poche idee, ma buone, per essere virtuosi.

Sui fondi europei la Sicilia continua ad arrancare. E dopo il fallimento di Agenda 2000, un altro si profila all'orizzonte, un disastro da 300 milioni di euro

Report Sicilia, primi segnali di ripresa con un lieve aumento dell'occupazione

Gli indicatori statistici sulla congiuntura economica in Sicilia nel primo semestre del 2011 sembrano prefigurare una situazione di sostanziale stagnazione, o tutt'al più un andamento cautamente evolutivo, nonostante un insieme di accadimenti a livello internazionale abbia prodotto una battuta d'arresto della già debole crescita dell'economia italiana. È quanto emerso dal XXXVI Report Sicilia, presentato a Villa Malfitano, alla presenza del presidente della Fondazione Curella, Pietro Busetta, del presidente del Diste Consulting, Alessandro La Monica, dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao, e dei rappresentanti delle sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil.

Secondo valutazioni preliminari, nel 2010 il prodotto interno lordo è infatti aumentato dell'1,3 per cento a livello nazionale, mentre nell'Isola la dinamica sarebbe risultata negativa e pari allo 0,3 per cento, in concomitanza di un ristagno dei consumi e degli investimenti sui livelli piuttosto modesti dell'anno precedente. Anche per la Sicilia il flusso delle vendite sui mercati internazionali è aumentato, ma l'impatto sull'intera economia è apparso trascurabile a causa della bassa quota di produzione esportata dalle aziende regionali. La domanda interna nell'Isola avrebbe mantenuto un profilo eccezionalmente debole anche nel periodo più recente, mostrando una lentezza inconsueta dopo una fase recessiva la cui gravità non ha precedenti nel dopoguerra. L'attività produttiva dovrebbe aver conservato un profilo quasi del tutto appiattito, maggiormente evidente presso l'industria. Nella regione le imprese manifatturiere che stanno per uscire dalla palude della stagnazione sono solo quelle che hanno saputo innovare, trascinate unicamente dalla forza dell'export.

Il mercato del lavoro locale è stato contrassegnato nella prima parte del 2011 da un marginale recupero dell'occupazione, dopo un quadriennio di continue flessioni. In base alle risultanze dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, nel primo trimestre 2011 l'occupazione in Sicilia ha infatti raggiunto quota 1.433 mila unità, riportando un aumento dello 0,4 per cento rispetto al corrispondente trimestre del 2010 (+0,5 per cento il dato nazionale). Il tasso di attività della regione – dato dal rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15/64 anni di età – ha toccato, lo scorso anno, il 50,1 per cento (50,6 per cento nel 2009), un valore nettamente inferiore al dato nazionale (62,2 per cento) e tra i più bassi in Italia.

Il tasso di occupazione – rappresentato dal rapporto tra gli occupati e le forze di lavoro di 15/64 anni – che esprime la capacità di un sistema economico di fornire una opportunità d'impiego alle persone potenzialmente in grado di lavorare, assume nell'area regionale un valore estremamente basso (42,6 per cento nel 2010, 43,5 per cento l'anno prima) e inferiore di quasi quindici punti percentuali alla media italiana (56,9 per cento). Il tasso di inattività della regione raggiunge uno dei livelli più alti in Italia. L'alto livello degli inattivi, delle persone cioè che l'indagine Istat esclude dalle forze di lavoro in base ad una convenzione adottata dagli istituti di statistica dei paesi occidentali, costituisce, quindi, un ulteriore indicatore poco confortante del mercato del lavoro. Calcolato sulla popolazione di 15/64 anni di età – la somma del tasso di inattività e del tasso di attività è uguale al 100 per cento – l'indicatore si aggira infatti nel 2010 intorno al 49,9 per cento (49,4 per cento nel 2009), designando la Sicilia insieme alle solite Calabria e Campania (con rispettivamente il 52,1 e 53,6 per cento) come titolari di un



record poco appetibile tra le regioni italiane. Per i giovani (e le donne) la disoccupazione costituisce una vera e propria emergenza sociale. Il tasso di disoccupazione giovanile (dai 15 ai 24 anni) si è impennato nel corso del 2010 a quota 41,3 per cento, a fronte di un'aliquota media nazionale del 27,8 per cento.

“Stiamo vivendo un passaggio epocale che prevede che i paesi industrializzati abbiano da distribuire redditi inferiori – precisa Pietro Busetta, presidente della Fondazione Curella. La Sicilia è marginale rispetto a tali processi, però partendo da una situazione peggiore rischia di essere ulteriormente marginalizzata. Bisogna capire che l'unica via di uscita è quella delle carte in regola, degli investimenti privati, della deregolamentazione amministrativa e del dimagrimento del pubblico. Il nostro auspicio più grande è che il privato venga messo nelle migliori condizioni per lavorare in maniera sana e contribuire all'economia dell'Isola”.

“Il tasso di occupazione, il calo dei consumi delle famiglie siciliane, l'indebitamento e la lenta crescita del Pil – precisa Giuseppe Citarella, presidente del Centro Studi Cgil – ci hanno fatto tornare indietro di 10 anni, almeno per quanto riguarda la nostra economia. Quello che chiediamo è: Come farà a crescere il Pil se i consumi restano bloccati e non si fanno investimenti nell'Isola? La macchina amministrativa così com'è non funziona. Servono interventi immediati e una revisione accurata del bilancio”.

Pronta la risposta dell'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao: “La Sicilia è un malato terminale a cui il Governo nazionale sta anche togliendo le medicine. È un malato che ha subito diversi traumi, a partire dalla crisi del 2009, ma, come si dice in questi casi, ha un cuore e una tempra forti. Non condivo un approccio negativo a priori perché i segnali di ripresa ci sono. Questi dati non devono indurci ad essere ottimisti, ma devono servire da sprone per continuare a lavorare, nonostante le manovre scellerate del Governo nazionale che stanno rallentando la crescita della nostra Isola. Concordo con i sindacati quando affermano che l'unica via d'uscita, l'unica speranza, è rappresentata dal mondo dell'impresa che se correttamente guidato potrà dare la giusta spinta per rilanciare l'intera regione”.

Così si modifichi il Codice Antimafia

Gli emendamenti proposti dalle associazioni

Davide Mancuso



“ Il codice antimafia nella formulazione attualmente proposta rischia di essere un arretramento, piuttosto che di un miglioramento rispetto alla normativa attuale e alle migliori esperienze finora maturate sul terreno giudiziario. Il testo è privo di quella unità sistematica, organicità e completezza che devono contraddistinguere la forma-codice concepita in senso rigoroso. Pretendere di definire l'attuale testo come codice finirebbe pertanto col soddisfare soltanto un intento auto-pubblicitario delle forze politiche, che tenderebbero ad accreditarsi dinanzi alla pubblica opinione come autrici di un vero e proprio codice antimafia”. Così recita il documento presentato dal Centro Pio La Torre nel corso dell'audizione alla Commissione Giustizia della Camera tenutasi lo scorso 21 luglio. Il testo è stato redatto dal Centro Studi in collaborazione con Giovanni Fiandaca (professore di diritto penale), Antonio Balsamo (magistrato), Calogero Gaetano Paci (magistrato), Vittorio Teresi (magistrato), Ettore Barcellona (avvocato). Nel corso dell'audizione il Centro, a nome anche delle associazioni firmatarie dell'appello rivolto a Parlamento e Governo, ha chiesto di non approvare il testo nella formulazione attuale proponendo modifiche al testo in discussione e osservando in particolare che:

Consulenze, la precisazione di Armao

In merito all'inchiesta sulle consulenze richieste dalla Regione pubblicata sul numero 26 di questa rivista (L'assalto dei consulenti, 11 luglio 2011) l'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao precisa che dei 160.000 euro circa di consulenze in capo al suo assessorato, solo 68.000 euro sono direttamente riconducibili a nomine promulgate dall'assessore mentre la restante parte è stata decisa dal Ragioniere generale della Regione.

1. La nuova previsione di un termine perentorio complessivo di due anni e sei mesi, entro cui definire i giudizi di primo e secondo grado sul sequestro e sulla confisca, rischia concretamente di vanificare l'efficacia di tutto il sistema della prevenzione antimafia: si tratta, infatti, come una lunga esperienza giudiziaria dimostra, di un termine assolutamente insufficiente, considerato l'elevata complessità degli accertamenti che risultano normalmente necessari per verificare l'origine illecita dei patrimoni.

2. In linea di principio appare apprezzabile l'introduzione delle nuove misure dell'amministrazione giudiziaria e del controllo giudiziario (cfr. art. 44), ma l'attuale formulazione normativa dei rispettivi presupposti risulta in parte generica e in parte poco chiara: sarebbe necessario in proposito un approfondimento di riflessione e di elaborazione tecnica.

3. Il titolo IV relativo alla tutela dei terzi e ai rapporti con le procedure concorsuali ha il merito di farsi carico di un'esigenza da tempo avvertita di colmare una lacuna, ma anche questa volta le ipotesi di tutela prescelte e la loro formulazione tecnico-normativa abbisognano di una verifica molto approfondita sia sotto il profilo di un equilibrato temperamento fra le confliggenti esigenze in campo e della conseguente esigenza di armonizzare la logica civilistica delle procedure concorsuali con le funzioni tipiche della prevenzione antimafia. In particolare le proposte normative in tema di tutela dei terzi e delle procedure concorsuali devono essere fatte oggetto di un approfondito esame incrociato da parte di magistrati esperti in misure di prevenzione e in problematiche civilistiche e fallimentari, nonché di avvocati e studiosi delle rispettive materie.

4. Alcune proposte di integrazione di disciplina relative alla tutela dei terzi e all'espletamento della funzione di amministratore giudiziario (ad esempio cfr. gli articoli 69 e 70 che prevedono la formazione dello stato passivo e la liquidazione dei beni), si prestano a essere lette come ispirate dall'intento di favorire, piuttosto che la continuità e l'ulteriore sviluppo delle aziende sequestrate e confiscate, la loro futura liquidazione e vendita. È questo l'intento realmente perseguito? A ben vedere, una simile scelta di politica del diritto della prevenzione finirebbe col contrastare con le più qualificanti e innovative direttrici di intervento emerse negli ultimi anni in questo settore.

5. Con riferimento al contenuto dell'art. 91, affiora un'esigenza ineludibile di prevedere forme di coordinamento tra le rispettive possibili proposte di applicazione di misure preventive da parte del questore o del direttore della Dia e dei magistrati delle procure della repubblica di volta in volta territorialmente competenti. Ciò allo scopo di evitare inutili duplicazioni con conseguenti diseconomie oppure pregiudizi alle indagini derivanti dalla eventuale anticipazione, da parte della polizia giudiziaria, della conoscenza di atti ancora coperti dal segreto investigativo.

Campofelice di Roccella, forum di legalità nel nome di Paolo Borsellino

Marcello Longo



I riflettori dell'antimafia si sono accesi per tre giorni su Campofelice di Roccella: dal 17 al 19 luglio il Forum della Legalità ha portato nel paese del palermitano le testimonianze dell'impegno culturale e sociale contro la mafia. Un programma di iniziative ideato dal Movimento Liberamente, una realtà nata nell'estate del 2010 per dar voce a un gruppo di giovani che hanno sentito il bisogno di impegnarsi.

Ai piedi delle Madonie, in un territorio che è stato per molti anni zona "cuscinetto" fra i mandamenti di Caccamo e San Mauro Castelverde, zona di latitanza e villeggiatura per uomini d'onore del calibro di Leoluca Bagarella, Campofelice non ha mai avuto una cosca locale e conserva tuttora un tessuto sociale sano. Tuttavia, le attività imprenditoriali e lo sviluppo edilizio sulla fascia costiera sono stati oggetto di forti interessi economici e criminali. Pressioni trasformate in attacchi agli amministratori che si sono intestati percorsi di legalità, come il sindaco Francesco Vasta minacciato di morte più volte negli ultimi anni. La prima nel 2008, quando gli fu recapitata una busta con due proiettili di una P38. La seconda nel 2010, quando insieme al ritaglio di articolo sull'uccisione del sindaco di Pollica Angelo Vassallo, gli fu recapitato il messaggio «farai la stessa fine».

È il contesto in cui Liberamente ha deciso rimboccarsi le maniche, avviando un percorso di studio e impegno, sensibilizzando una comunità che spesso ha etichettato la questione mafiosa come estranea o distante. «Il nostro scopo principale – afferma Agar Aquilino, portavoce del movimento - è quello di promuovere momenti di condivisione e di confronto che ci diano la possibilità di prendere parte alla vita sociale del paese, di essere attivi e presenti, impegnati e soprattutto interessati a fare della legalità un

valore fondamentale».

Un forum sulla legalità, articolato in tre giornate e con un ricco programma interamente realizzato da un gruppo di giovanissimi, non era mai stato organizzato a Campofelice di Roccella. Un evento inedito ma inserito in un percorso già tracciato dalla Giornata della Legalità (19 luglio), lanciata nel 2006 dal circolo locale dell'associazione Radio Aut – ora non più attivo - e "adottata" da Espero nel biennio 2009-2010, la rivista mensile del comprensorio Termini Imerese-Cefalù-Madonie. Quest'anno, grazie alla presenza di Liberamente, l'idea di una giornata dedicata all'antimafia e alla legalità è diventata qualcosa di più. Il Forum si è aperto con l'inaugurazione della mostra fotografica su Pio La Torre. Ampio spazio è stato riservato ai libri. In collaborazione con la rivista Espero è stato presentato "Il peso del silenzio: famiglia, lavoro, stato e onore nella civiltà contadina della Sicilia postunitaria" di Calogero Morreale. Con Giampiero Finocchiaro, preside dell'Istituto Comprensivo Laura Lanza di Carini, si è discusso del suo libro "Sulle tue gambe: lettera ai miei alunni sulla mafia". Musica e poesia altri due ingredienti di un programma che ha voluto valorizzare i giovani campofelicesi, coniugando impegno e svago, memoria storica e allegria, cultura e socializzazione.

Ai bambini, invece, è stata dedicata la proiezione del cartone animato di Rosalba Vitellaro "Giovanni e Paolo e il mistero dei pupi". Sullo "stato di salute" dell'associazionismo antimafia si sono confrontati Elio Teresi (Radio Aut), Daniele Marannano (Addiopizzo), Agar Aquilino (Liberamente), Giovanni Pagano (Centro Studi Pio La Torre) e Umberto Di Maggio (Libera). Il 19 luglio, per ricordare le vittime della strage di Via D'Amelio, Liberamente ha coinvolto i ragazzi dell'Istituto Comprensivo G.B. Cinà, il baby-sindaco Francesca Ventimiglia, il sindaco Vasta e Nicolò Mannino, presidente del Centro Studi Parlamento della Legalità. A chiusura del Forum, le note della band Athenaeum Folk.

Il Forum di Liberamente, realizzato con il sostegno dell'amministrazione comunale, si inserisce in un percorso simbolico della comunità campofelicese che sta facendo dell'antimafia, dell'educazione alla legalità e della memoria storica, tratti distintivi di una nuova identità.

Lo dimostrano anche i luoghi scelti per le iniziative del Forum, nel cuore storico del paese, fra la Villa Comunale Peppino Impastato e il Belvedere dei Tramonti che ha come sottotitolo "Cento passi della legalità". L'auspicio è che il Forum possa diventare un appuntamento fisso, sempre più ricco e coinvolgente. In questa direzione, la presenza e l'impegno di Liberamente lasciano ben sperare.



Una manovra finanziaria dissanguante che peserà su Regioni ed enti locali

Franco Garufi

La manovra approvata in tempi record dal Parlamento venerdì 15 luglio è una delle più pesanti dell'ultimo decennio (48 miliardi che per gli effetti di trascinamento diventeranno circa 79), ma non garantirà la salvaguardia dei conti pubblici italiani da nuovi, possibili, assalti della speculazione finanziaria internazionale. L'entità stessa della manovra è stata determinata dall'aggressività dei mercati nei confronti del nostro Paese. È noto, infatti, che in origine le cifre del provvedimento, derivato dall'accordo Europlus approvato dal Consiglio Europeo il 25 e 26 marzo, erano di gran lunga inferiori e il grosso degli interventi veniva spostato al 2013 e 2014, dopo le elezioni per il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica. Tuttavia il rimbalzo di borsa dello scorso venerdì sembra allontanare il timore che l'Italia si ritrovi in compagnia dei PIGS (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna) i paesi considerati a rischio fallimento. Europlus impone – per quanto riguarda il rafforzamento della sostenibilità delle finanze pubbliche – la verifica della sostenibilità di pensioni, assistenza finanziaria e prestazioni sociali. Le nuove regole per i bilanci nazionali obbligano a recepire nella legislazione nazionale le regole di bilancio UE fissate nel patto di stabilità e crescita, ed avviano una riforma generale per la vigilanza e la regolamentazione del settore finanziario. La Cgil aveva per tempo segnalato che l'attuazione del Patto avrebbe costretto ad un rientro troppo rapido dal debito, non tollerabile da un Paese come l'Italia sostanzialmente fermo nella crescita. Infatti, il ritmo di discesa dei debiti pubblici superiori al 60% veniva fissato in un ventesimo l'anno nell'arco di tre anni, pena l'apertura di una procedura d'inflazione. Il venerdì ed il lunedì neri delle borse europee hanno costretto il Presidente della Repubblica, il vero protagonista della vicenda politica di queste settimane, a chiedere a tutti i partiti, di maggioranza e d'opposizione, un'accelerazione dei tempi d'approvazione della manovra. In questo clima l'opposizione, pur mantenendo il proprio giudizio nettamente negativo, ha evitato di ricorrere all'ostruzionismo. Dallo scorso lunedì sono, così, entrate in vigore una serie di norme che costringeranno le Regioni e gli enti locali, su cui è caricato il principale peso finanziario, a tagliare servizi, peggioreranno le condizioni di vita i pensionati e lavoratori, produrranno un aumento dell'iniquità sociale ed amplieranno il divario tra chi ha troppo e non paga e chi ha troppo poco e continua a pagare per gli altri. Niente c'è nella manovra per lo sviluppo, niente che consenta di ripartire una parte dei sacrifici sui grandi patrimoni, niente per la tassazione delle rendite finanziarie. Per quanto riguarda la previdenza, il testo prevede l'anticipazione al gennaio 2013 dell'adeguamento delle pensioni all'aspettativa di vita ISTAT, con un incremento di tre mesi fino al 2016 quando l'aumento sarà di quattro mesi, per poi passare ad ulteriori tre mesi nel 2030 e ad altrettanti nel 2050, quando si andrà in pensione tre anni e tre mesi più tardi. Per la prima volta nella storia del sistema previdenziale italiano, anche chi ha raggiunto i 40 anni di contributi, è costretto ad un ulteriore slittamento, di un mese nel 2012, di due nel 2013, di tre dal 2014. Non ci saranno le rivalutazioni automatiche delle pensioni con importi superiori a 2380 euro mensili, mentre per quelle pari a 1428 euro al mese la rivalutazione avverrà al 70%. Viene introdotto un contributo di solidarietà rispettivamente del 5 e del 10%



sulle pensioni superiori a 90.000 e a 150.000 euro l'anno. Le misure sui ticket sanitari, che le Regioni rifiutano giustamente di applicare, sono non solo inique e interamente caricate sulle spalle dei cittadini ma danneggeranno il servizio sanitario a favore del mercato privato della sanità. Le misure avranno effetti pesanti sulle tasche degli italiani. La CGIA di Mestre ha calcolato per la Repubblica (21/07/2011) l'impatto delle maggiori tasse, nazionali e locali, in altre parole il taglio Irpef a detrazioni, deduzioni e bonus fiscali del 20%, le addizionali regionali e comunali, l'aumento d'accise, Iva sui carburanti, imposte sulle assicurazioni, bollo sul dossier titoli, ticket sanitari, tasse del 20% sulle rendite. Consiglio di leggere con attenzione, per comprendere fino a che punto saranno colpite le famiglie, soprattutto quelle con redditi medio-bassi: a Bologna due coniugi dipendenti con un figlio di tre anni, nel 2014 pagheranno 888 euro in più pari al 13,3%, una famiglia monoreddito di Perugia, lui dirigente con reddito lordo di 100 mila euro, due figli studenti alle superiori che pagherà 1.987 euro in più, "solo" un 5% aggiuntivo rispetto al 2010. Se poi consideriamo i rincari di luce, gas, benzina dobbiamo ulteriormente sommare 300 euro nel primo caso e 400 euro nel secondo.

Una coppia di Brescia di lavoratori dipendenti, con due figli all'Università, nel 2014 sborserà il 12,3% in più del 2010, ovvero 1.503 euro aggiuntivi (ai quali sommare 430 euro di bollette e benzina); un pensionato benestante di Torino, senza familiari a carico, pensione lorda annua di 160 mila euro, vedrà uscire dalle sue tasche, nel 2014 appena il 5,5% in più, 3.649 euro (oltre a 250 euro tra luce, gas e benzina).

Se lo stesso calcolo venisse applicato alla realtà meridionale, avremmo dati ancora peggiori che penalizzano soprattutto le famiglie monoreddito ed il lavoro povero. Per le sue caratteristiche economiche e per la crescente disoccupazione ed inoccupazione che investe in particolare le giovani generazioni, insomma, il Sud sarà doppiamente penalizzato da una manovra iniqua, che amplia tutte le disuguaglianze territoriali e di reddito, che condanna il Mezzogiorno a perdere, ancora una volta, il treno dello sviluppo.



Una finanziaria senza giustizia e senza carità

Giuseppe Lanza

La legge finanziaria di Tremonti disvela gli inganni berlusconiani e porta alla luce le mistificazioni sulla situazione economica e finanziaria del nostro paese, ma soprattutto il fallimento dello scambio politico tra la Chiesa e Berlusconi, tra la Chiesa e Bossi per l'affermazione della giustizia nelle famiglie e nel lavoro.

L'assunzione opportunistica del potere dell'uomo di Arcore per una possibile coniugazione cristiana della politica, chiudendo gli occhi su prassi esistenziali edonistiche, consumistiche, crematistiche, e la speculare alleanza con Bossi mediata dalla diluizione del neopaganesimo populista ed egoista della Lega in una sorta di evangelizzazione comunitaria primitiva, si sono rivelate per quello che in effetti erano: sostegni politici e ideologici della Chiesa ripagati con "i trenta denari" di agevolazioni fiscali, di politiche oscurantiste di regolazione del fine vita, di finanziamenti alle scuole private, di assunzione in ruolo degli insegnanti di religione, provvedimenti, assieme a tanti altri, sideralmente lontani dalla realizzazione di autentiche politiche di protezione della vita, famiglia, del lavoro e della povertà.

La tesi fondamentale della Caritas in Veritate è stata del tutto vanificata. Basta ripercorrerne la proposizione centrale.

Secondo le parole di Benedetto XVI nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori. Si tratta, in definitiva, di una forma concreta e profonda di democrazia economica. Mentre, ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia.

Se il documento pontificio denunciava l'insufficienza della giustizia a rendere equo il processo economico e invocava l'immissione della carità nelle leggi della produzione e della distribuzione, la finanziaria ha finito addirittura per escludere anche la giustizia dalle politiche anticrisi. La Chiesa, di fatto, come potere religioso ha avallato una politica economica che produce poveri e come potere misericordioso si trova oggi a dovere attivare politiche di aiuto per gli stessi.

La finanziaria, infatti, al di là di tutti gli eufemismi, colpisce gravemente il welfare e il principio di redistribuzione del reddito che la nostra Costituzione collega al principio di capacità contributiva. L'introduzione di principi di regressività fiscale raggiunge l'incredibile obiettivo di far pagare ai cittadini meno abbienti quote di imposizione più gravose in termini di sacrifici reali rispetto ai cittadini più abbienti.

Dinanzi a tale disastro, che non è il solo perché la crisi del paese è anche morale, la Chiesa invece di interrogarsi sugli esiti delle sue strategie secondo logiche consequenzialiste per verificare



l'esistente e non indulgere alla retorica del bene comune, invece di dismettere strategie temporalistiche di dubbia trasparenza, ne anticipa delle altre. Il Cardinale Bertone pensa ad una nuova Dc, ignorando che quel partito è nato perché uomini di grande levatura culturale morale hanno dedicato la loro vita alla politica intesa come missione, figure lontanissime dagli odierni squallidi cacciatori di poltrone, donnine e ville. Uomini che si erano formati nelle organizzazioni laicali e che non concepivano separatezza alcuna tra vita priva e vita pubblica, tra professione di fede e coerenza di vita. Uomini che avevano creato un partito che attingeva ad un'evangelizzazione non opportunistica, un partito che entrò in crisi perché, con il crollo del fordismo e l'avvento del capitalismo tecnico-nichilista, il consumismo e l'edonismo avevano spento la tensione etica e solidaristica della società.

La Chiesa se vuole davvero incidere sulla vita dei popoli deve sganciarsi dai compromessi con il potere, deve prendere atto che questo capitalismo non produce più lavoro per tutti, è distruttivo degli interessi e dei valori delle famiglie, ha smarrito i meccanismi di autoequilibrio correttivo delle crisi economiche. Essa deve ridiventare soggetto profetico sui grandi destini dell'umanità concorrendo, in attuazione del suo insostituibile ruolo, ormai riconosciuto da tutte le forze culturali, ad alimentare l'eticità e la spiritualità dei comportamenti umani, gli unici che possono promuovere un società civile e solidale.

Legambiente: pirati del mare e cemento

Continua l'attacco alle coste siciliane

L’annuale Dossier di Legambiente, punta i riflettori su quello che è un vero e proprio assalto senza tregua, che distrugge, inquina, deturpa e rapina le preziose risorse del “mare nostrum”.

La fotografia che riporta le cattive azioni dei “pirati del mare” ai danni del mare e delle coste siciliane nel 2010 è sconcertante. Sono 1.813 le infrazioni accertate, con 2.216 persone arrestate e 564 sequestri effettuati, in pratica il 15,3% delle violazioni commesse sul territorio nazionale. Su un litorale che vanta ben 1.483,9 km di costa, nello scorso anno, c’è stato un illecito ogni 1,2 km.

La Sicilia in particolare, si aggiudica la medaglia d’oro per l’abusivismo edilizio, nel 2010, le Forze dell’ordine e le Capitanerie di porto hanno accertato 682 reati legati al cemento sul demanio, quasi il 6% del totale nazionale, hanno denunciato o arrestato 1.041 persone e sequestrato 296 manufatti.

Nel contesto di questi numeri, Goletta Verde oggi consegna una doppia Bandiera Nera, il poco ambito riconoscimento attribuito dalla campagna ambientalista per gli scempi e la cattiva gestione a danno di mare e coste, la prima, al Sindaco di Campobello di Mazara, Ciro Caravà che, eletto per la seconda volta, ed evidentemente mosso da interessi elettorali ben lontani dai principi di legalità e della tutela dell’ambiente, ha prospettato ai suoi concittadini il condono per le loro case abusive sulla costa, ben 800. La seconda bandiera nera arriva invece a Gesualdo Campo, direttore generale assessorato regionale dei beni culturali, per aver presentato nell’ultima finanziaria un emendamento per una sanatoria generalizzata del cemento illegale lungo le coste che, per fortuna, è stato bocciato.

“Sono passati ventisei anni dalla prima sanatoria nazionale, quella delle barricate a difesa del cemento abusivo lungo le nostre strade. Quella cultura è ormai minoritaria nella società siciliana, ma evidentemente vi sono ancora “sacche di resistenza” dure a morire. E non riguardano solo i proprietari delle case illegali, ma anche pezzi, per fortuna marginali, della classe dirigente. La consegna della doppia Bandiera Nera denuncia una cultura predatoria del territorio basata su favoritismi e clientele - dichiara Mimmo Fontana, presidente di Legambiente Sicilia -. Nel caso di Campobello di Mazara, parliamo di centinaia di case tirate su lungo gli otto chilometri di costa del comune trapanese, senza alcun titolo edilizio dove vige il divieto di mettere un solo mattone. Il tentativo di considerare sanabile ciò che non è tale da parte del sindaco Caravà, con buona pace dei suoi elettori abusivi, è privo di ogni fondamento giuridico. Il caso del direttore Campo è ancora più grave: il massimo responsabile dell’Assessorato che dovrebbe tutelare e valorizzare il paesaggio si è impegnato per sanare le circa 15 mila case abusive lungo le coste dell’Isola. Un modo piuttosto originale di intendere la missione dell’assessorato che guida”.

La consegna del vessillo della vergogna si inserisce in un contesto regionale sconcertante. Non lontano da Campobello di Mazara, infatti, il lungomare di Triscina, frazione del comune di Castelvetrano in provincia di Trapani, detiene il record di abusivismo “diffuso” con più di 5 mila case fuorilegge (di cui circa 1.000 insanabili, nonostante i tre condoni edilizi, dislocate in tutta l’area, a cui si sommano le 300 per cui è stata avanzata e rigettata la domanda di sanatoria perché costruite entro i 150 metri dalla battigia). Quella di Triscina è la storia di anni e anni di abusivismo perpetrato in un’area prossima al sito archeologico di Selinunte,

uno dei parchi archeologici più ampi d’Europa.

A Lampedusa, le case a norma si contano sulle dita di una mano. La maggioranza infatti è abusiva, tanto che le richieste di condono sono state quasi tremila, ma sono solo una parte degli immobili illegali. Qui non è mai esistito un piano regolatore e, a parte Legambiente, nessuno sembra sentirne la necessità. Ma non è tutto. L’insaziabile fame di cemento induce il Comune di Lampedusa a fare a pezzi l’isola vendendone un lotto alla volta (da 1.500 fino a 20.000 metri quadrati) per farci di tutto, anche ampliamenti di residence, nuove costruzioni, impianti produttivi, cantieri edili, per lo più in aree a destinazione agricola. Nell’aprile del 2010, con una sola delibera sono stati venduti in un solo colpo ben 188.000 metri quadri di demanio comunale.

Spostandoci in provincia di Palermo, lo scempio delle ville abusive, di Pizzo Sella, fatte costruire dalla mafia con il benplacito del Comune di Palermo, resiste al passare degli anni e delle sentenze. Un milione di metri quadrati di cemento abusivo che, dalla fine degli anni ’70, tempesta di scheletri un’area scoscesa e rocciosa sottoposta a vincolo idrogeologico e paesaggistico alle spalle del mare di Mondello. Nel luglio 2009, Legambiente ha scritto una accorata lettera al Sindaco Cammarata, in cui chiedeva l’abbattimento degli immobili abusivi al fine di inibire nuove speculazioni e dar spazio ad un riscatto del territorio, ponendo fine a una situazione di grave illegalità. Purtroppo, a due anni di distanza, dal primo cittadino di Palermo, si attende ancora risposta.

Parlando di opere ad altissimo impatto ambientale, è impossibile non citare Piraino: la grande muraglia e la lottizzazione di Torre delle Ciavole (Me), uno degli interventi più controversi e invasivi avviati negli ultimi anni sulla costa tirrenica della provincia di Messina. Un’opera in evidente contrasto con il Piano regolatore del Comune che prevedeva interventi di ingegneria naturalistica per mettere in sicurezza il versante. Invece si è deciso di costruire muraglioni. I lavori sono partiti dopo un decennale braccio di ferro in sede amministrativa tra il Comune e Legambiente, che ha più volte assegnato al sindaco la Bandiera nera di Goletta Verde.



Al via i Poker Cash e i Casinò Games Un business di oltre 40 miliardi di euro

Due novità per il mercato italiano, il poker cash (la possibilità di giocare e di effettuare vere puntate a soldi, non come finora acquistare un «gettone» per entrare a giocare nel tavolo virtuale) e i casinò games, con specialità da sempre apprezzate dai giocatori come i dadi, il black jack o la roulette. Il tutto sotto il controllo dei Monopoli di Stato (Aams) che hanno già avviato da alcuni giorni i collaudi tecnici con gli operatori che avvieranno per primi i nuovi prodotti online. Dal 18 luglio, infatti, Aams ha avviato la raccolta del primo gruppo di operatori che hanno superato le verifiche tecnico-formali.

Con il poker cash e i casinò games, secondo la piattaforma NetBetCasino.it, si prevede un salto della raccolta che potrebbe portare il movimento del gioco on-line ad attestarsi nel 2012 sui 40 miliardi di euro, oltre il 2% del Pil nazionale. Sempre secondo le stime degli operatori, nel 2012 sarà dunque il settore del gambling on-line a trainare l'Internet economy italiana, attestandosi al primo posto con il 32% di fascia di mercato dell'on-line. Il tutto in attesa che i giochi pubblici si arricchiscano anche del poker live (i tornei dal vivo giocati nei circoli sportivi) il cui regolamento è ancora in attesa di essere varato.

“Le piattaforme Gtech G2 adottate - ha detto Gianluca Ballocci, direttore Interactive di Lottomatica - si sono dimostrate sicure ed affidabili, sia durante le certificazioni che in sede di collaudo; una garanzia di sicurezza che accompagnerà i giocatori in questa nuova esperienza di gioco”.

“Lo sviluppo del progetto - spiega Kenny Ibgui, ceo di BPG, società proprietaria di NetBetCasino.it che finora ha dato la possibilità di giocare con prodotti dimostrativi - ha avuto una fase di preparazione di oltre un anno con enormi investimenti economici e con l'impiego di centinaia di consulenti esperti del settore informatico e di quello dei giochi. Solo per garantire la casualità dei risultati, ad esempio, sono state realizzate milioni e milioni di prove e ancora oggi NetBetCasino.it continua a testare il software per garantire i massimi livelli di operatività e di sicurezza”.

Il comparto dei giochi continua da anni una crescita che non vede per ora stop: basti considerare che nei primi 5 mesi del 2011 le entrate tributarie relative al settore presentano un incremento tendenziale del 17,8% (+880 milioni di euro).



D'altra parte, la raccolta dei primi cinque mesi del 2011 dei giochi pubblici, pari a 30 miliardi di euro, ha consolidato un trend positivo (+19%) rispetto al medesimo periodo del 2010 (quando furono raccolti 25,3 miliardi di euro). Secondo il dato ufficiale dei Monopoli, la raccolta di maggio è stata pari a 6,04 miliardi, con gli apparecchi (new slot e vlt, con quest'ultime che superano il miliardo di euro) che continuano ad essere il comparto trainante con il 58,56% del totale del settore. A seguire le lotterie (in particolare quelle istantanee come i gratta e vinci) con 901 milioni di euro (14,91%) e il Lotto (542 mln, 8,97%). L'online secondo alcune stime ha chiuso il primo semestre 2011 con una raccolta intorno ai 2,4 miliardi di euro, un dato in calo di oltre il 6% rispetto agli oltre 2,5 miliardi incassati nello stesso periodo dell'anno precedente. Ad incidere in maniera importante sul calo sono stati il poker e le scommesse sportive online che da soli valgono circa il 90% dei giochi via internet.

Dipendenze: in aumento quelle da gioco, sesso e shopping

Fino a qualche anno fa le dipendenze erano quasi esclusivamente associate all'abuso di sostanze. Oggi, invece, si parla sempre più di «nuove dipendenze» per definire alcuni comportamenti o abitudini, spesso legati a contesti socialmente accettati, dei quali non possiamo fare a meno: lo shopping, il sesso, Internet.

Ma anche il gioco, che moltiplica continuamente la sua offerta e trova sempre più spazio sul web grazie a novità come il poker cash e i giochi da casinò online, che da domani saranno a disposizione dei giocatori.

Il volume «Le nuove dipendenze. Analisi e pratiche di intervento», pubblicato da Cesvot e a cura di Valentina Albertini e Francesca Gori, contiene una approfondita e aggiornata analisi del fenomeno ma anche esperienze di intervento realizzate grazie all'impegno

sinergico di associazioni, gruppi di auto-aiuto e servizi territoriali. Il volume si sofferma in particolare sulle tecnodipendenze e le dipendenze da gioco, sesso e shopping. Quasi mezzo milione di italiani è affetto da dipendenza da gioco e cresce la quota dei giovani tra 15 e 19 anni. Questo l'identikit del giocatore patologico: maschio (78%), single, tra i 30 e i 40 anni, ha spesso almeno un genitore con problemi analoghi.

Gli uomini sono anche i più colpiti dalla dipendenza da sesso (3-5% della popolazione), mentre le donne sono più spesso affette da shopping compulsivo, in particolare tra i 23 e i 31 anni. In forte aumento le tecnodipendenze, in particolare quelle legate a Internet: si stima che sia a rischio-dipendenza il 10% dei navigatori. I giovani i più esposti (13%), soprattutto se maschi tra 11 e 14 anni.

Aiutare i giovani a guardare lontano

Alessandro Rosina

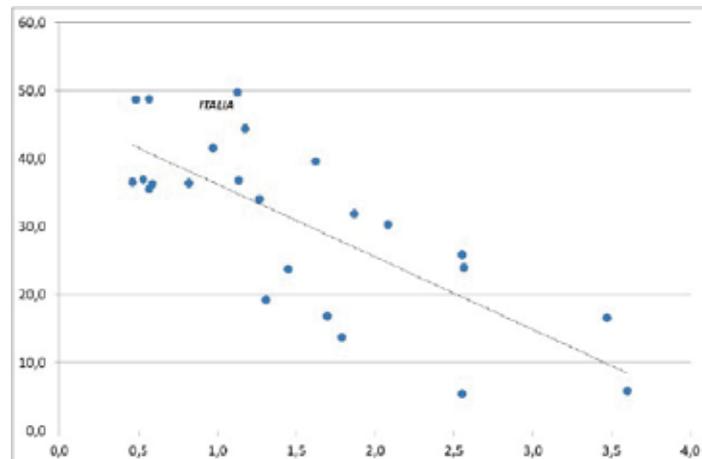
C'era un tempo un villaggio nel quale, a partire da un certo anno, iniziarono a nascere bambini con un secondo occhio. Alla nascita del primo bambino siffatto si pensò a uno scherzo della natura. Ma poi, dopo il secondo, il terzo e tutti gli altri, divenne evidente che si trattava di qualcosa di sistematico, che riguardava tutti i nuovi nati. All'inizio i genitori rimasero interdetti, ma poi la questione estetica venne subito superata. In fondo il secondo occhio non li rendeva più brutti, erano solo un po' diversi rispetto ai genitori che ne avevano solo uno al centro della fronte. E poi anche i figli degli altri erano nelle stesse condizioni, quindi tutti ben presto se ne fecero una ragione. Cosa poi servisse quel secondo occhio non era chiaro. In fondo fino ad allora si era vissuti bene anche senza quel doppio dispositivo visivo. I vecchi saggi sentenziarono comunque che non serviva a nulla e che anzi i figli rischiavano di crescere distratti e confusi. Nessuno si preoccupò quindi di trovare il modo migliore di vedere con un occhio in più e i bambini crescendo si abituarono presto a tenerlo chiuso accontentandosi di osservare il mondo come facevano le vecchie generazioni.

In un villaggio vicino successe la stessa cosa, ma i vecchi erano lì più saggi e considerarono un dono per tutta la comunità il fatto che le nuove generazioni si trovassero con potenzialità visive aggiuntive rispetto ai padri. Cercarono di capire come aiutarli a sviluppare meglio tale dotazione innovativa e si trovarono alla fine con giovani che sapevano cacciare con più destrezza e costruire prodotti più raffinati rispetto ai loro genitori.

Il primo villaggio lo potremmo chiamare "conservazione del vecchio", il secondo "promozione del nuovo". Quale dei due villaggi crescerà con più prosperità? Quale dei due assomiglia di più all'Italia di oggi?

LA RICERCA E L'INDIPENDENZA DEI GIOVANI

La figura può aiutare a rispondere a questa domanda. Vi è rappresentata la relazione tra percentuale di giovani che dipendono economicamente dai propri genitori e spesa in ricerca e sviluppo



Giovani che dipendono economicamente dai genitori (asse verticale) e Spesa in R&S su Pil (asse orizzontale). Paesi Ue, anno 2007.

su Pil. I due indicatori presentano un'insospettata forte associazione statistica.

Senza avventurarsi in interpretazioni direttamente causali, ci accontentiamo semplicemente di notare come accada che i paesi in cui si dà più spazio e importanza all'innovazione siano accidentalmente anche quelli in cui i giovani sono maggiormente incentivati a essere autonomi, pienamente attivi e protagonisti nel mercato del lavoro. E sono anche i paesi che crescono di più. L'Italia, ovviamente, si posiziona nella parte meno favorevole del grafico. Non stupiamoci allora se, come risulta dall'ultimo rapporto della Fondazione Migrantes, oltre quattro giovani italiani su dieci sono pronti ad andarsene all'estero alla prima occasione. Quando infatti varcano il confine il secondo occhio improvvisamente si riaccende e per loro di poter fare meglio e di più di quanto riuscivano a fare nella madre patria.

Confindustria, in Italia crescita quasi nulla nel terzo trimestre

L'economia italiana va verso una nuova lunga fase di crescita debole, con il Pil che difficilmente supererà il +1% all'anno. Lo sostiene il centro studi di Confindustria (Csc) nella sua analisi mensile.

"La crescita sarà quasi nulla nel terzo trimestre", dicono gli esperti di viale dell'Astronomia secondo i quali si profilano "debolezza della domanda interna, minor forza di quella estera, rispercussioni dalle violente turbolenze finanziarie".

In particolare, si legge nell'analisi del Csc, "gli indicatori puntano a una nuova e prolungata fase di variazioni del Pil che saranno molto difficilmente superiori all'1% annuo". Il Centro Studi di Viale dell'Astronomia ricorda come "l'attività industriale nel terzo trimestre parte dal -0,3% ereditato dal secondo.

Gli indicatori qualitativi sono in corale arretramento: gli indici Pmi

hanno rilevato in giugno ordini calanti nel manifatturiero (47,5, minimo da 20 mesi, da 51,1) e nel terziario (47,4, da 50,1). Giudizi e attese delle imprese rivelano la fiacca dinamica produttiva". Non solo: "l'anticipatore Ocse è in calo dall'inizio del 2010 (maggio -0,6% su aprile, -2,7% annuo) e punta a decelerazione almeno fino a fine 2011".

In definitiva, il quadro è davvero poco rassicurante: "l'anticipatore Ocse continua a scendere; il Pmi è in zona recessione nel manifatturiero e nei servizi, con ordini in diminuzione; l'occupazione langue; i consumi sono piatti; il contesto per gli investimenti è deteriorato; l'export frena più dei mercati di sbocco. L'aumento dei tassi Bce ostacola la ripresa e accentua le difficoltà dei debitori, specie con il credito bancario sempre molto selettivo".



Immigrati detenuti per 18 mesi contro Costituzione e rispetto umano

Livia Turco

No al carcere per gli innocenti» è l'appello che ha lanciato il Forum Immigrazione e che sta accogliendo molti consensi. Un appello per dire No al trattenimento fino a 18 mesi all'interno dei Centri di Identificazione di persone che hanno come unico reato quello di essere fuggiti dalla povertà ed essere entrati nel nostro Paese senza documenti. Il governo ha corretto ancora una volta in senso repressivo la sua legislazione in materia di immigrazione portando fino a 18 mesi la permanenza nei centri di identificazione di persone prive di documenti e di cui deve essere accertata l'identità.

Consideriamo questa misura grave e inaccettabile, contraria al nostro ordinamento e che si accompagna ad un impianto che stravolge la direttiva europea sui rimpatri delle persone irregolari anziché adeguarsi ad essa. Tale direttiva indica come caposaldo il rimpatrio volontario, mentre l'espulsione coattiva è un'eccezione applicata attraverso una successiva gradazione. La persona straniera che è entrata irregolarmente nel nostro Paese, che si trova senza documenti e che non ha commesso reati è invitata a rivolgere domanda per lasciare volontariamente il nostro Paese. Il tempo previsto è di 7-30 giorni. Alla persona devono essere garantiti i diritti umani fondamentali mentre il trattenimento nei CIE può essere disposto solo se nel caso concreto non possono essere efficacemente applicate altre misure sufficienti ma meno coercitive ed il trattenimento nei CIE deve avere una durata quanto più breve possibile e mai oltre il termine strettamente necessario per raggiungere lo scopo dell'allontanamento. L'indicazione dei 18 mesi è anche contenuta nella Direttiva Europea, ma essa è una misura solo indicativa che tiene conto della difformità delle legislazioni dei singoli paesi europei, dove, ad esempio, in Danimarca, non sono indicati i tempi per il trattenimento.

La direttiva si propone come misura di garanzia e come mediazione tra le differenti legislazioni e va applicata tenendo conto del suo articolo 4 che dice che le disposizioni più favorevoli degli Stati restano impregiudicate. Il decreto legge del governo votato alla Camera, con una forte e determinata opposizione del Pd, applica la direttiva in modo da perpetrare la normativa vigente dichiarata illegittima dalla Corte di Giustizia e sottoposta a rilievi dalla Commissione Europea.

Non siamo di fronte all'applicazione della Direttiva Europea ma a degli escamotage per continuare sulla strada repressiva. Per esempio, tra i rischi di fuga indicati come motivo per far scattare il trattenimento nei CIE il decreto del governo indica il mancato possesso della carta di identità o la mancanza delle disponibilità finanziarie che sono in realtà le condizioni normali della persona irregolare alla quale dovrebbe essere chiesto, secondo la direttiva, di allontanarsi in modo volontario. Il trattenimento nei CIE fino ai 18 mesi contrasta con i principi di proporzionalità, ragionevolezza, uguaglianza previste dal nostro ordinamento.

Si tratta di persone che hanno commesso il reato di scappare dalla povertà, di cercare una vita migliore, di non aver trovato le vie legali e di essersi affidati agli scafisti e ai trafficanti dell'immigrazione clandestina. Queste persone trattenute fino ai 18 mesi e dunque private delle loro libertà perché senza documenti e per la difficile collaborazione con i paesi da cui provengono al fine di allontanarli dal nostro territorio, vivono una detenzione sproporzionata e priva di garanzie. Sono come carcerati, senza però avere le tutele giu-



risdizionali garantite dal nostro ordinamento per chi è trattenuto in carcere. L'effetto è quello punitivo, di una detenzione senza processo e senza tutela. Nel caso della detenzione amministrativa, ad esempio, la persona viene immediatamente sanzionata e reclusa quando invece nel nostro ordinamento chi è condannato per la prima volta ad una pena fino ai due anni (reati comuni come truffa, furto, maltrattamenti) se incensurato scatta la sospensione della pena. La detenzione fino ai 18 mesi, senza aver commesso reati, viola gli articoli 3 e 13 della nostra Costituzione ma anche la Carta di Nizza sulla dignità della persona umana. Questa norma va cancellata per ragioni di giustizia e umanità ma anche per ragioni di efficacia. È ampiamente dimostrato che le espulsioni sono effettive quando le autorità dei paesi da cui provengono gli immigrati collaborano, e quando tale collaborazione si realizza, le espulsioni sono effettuate entro 30 giorni. Più il tempo si protrae minori sono le possibilità di allontanamento e maggiori sono le violazioni della dignità umana.

Trascorsi i 18 mesi se la persona non viene identificata viene comunque rilasciata con l'intimazione ad allontanarsi dal territorio. Si tratta di una misura repressiva, inefficace ma anche con costi economici notevoli. Sulla base della relazione tecnica del governo il costo di una persona nei CIE è di 50 euro al giorno (tante volte le condizioni sono disumane) moltiplicati per 18 mesi porta a 30.000 euro per persona. Risorse che potrebbero essere impiegate per il rimpatrio assistito o per la cooperazione allo sviluppo. «Aiutiamoli là perché non vengano qua» non era uno slogan della Lega? Anche questo è stato tradito dai pesanti tagli alle risorse per la cooperazione allo sviluppo da misure liberticide e repressive come questa.

(L'Unità)

Profumi, sapori e luoghi indimenticabili

La rivista siciliana sul turismo gastro-culturale

Gilda Sciortino

È sicuramente legato all'amore per la Sicilia e a quanto si riesce a produrre in questa terra dal punto di vista culturale, artistico, folcloristico e gastronomico. E' "Sicilia Weekend", il nuovo settimanale online, partorito dalla fervida mente di quattro giovani palermitani: Adriano Alecci, il designer, praticamente un architetto prestato alla grafica, Dario La Rosa e Giulio Giallombardo, due giornalisti compiuti, e Rosa Guttilla, in attesa di entrare a far parte ufficialmente della nutrita schiera di "professionisti" dell'informazione.

"Tutti e quattro amiamo questa terra - spiega La Rosa - e ci siamo resi conto, senza tanto spostarci da casa, di quante cose si producono e di quante ancora se ne possono promuovere. Abbiamo, però, deciso di fare da cassa di risonanza agli aspetti che contornano e arricchiscono gli eventi più particolari, fornendo una lettura che va oltre la specifica iniziativa, per tentare di dare l'idea anche delle peculiarità di un determinato territorio. Per esempio, nel numero zero abbiamo dedicato un ampio spazio al "Film Fest" di Taormina, seguendo soprattutto un percorso legato ai luoghi che hanno fatto da set alle tante pellicole che hanno avuto come protagonista questa zona della Sicilia: il San Domenico Palace Hotel, sulla cui terrazza Michelangelo Antonioni ha girato la scena finale de "L'avventura" con Monica Vitti; Mazzeo, frazione di Taormina, dove si trova il fruttivendolo a cui Dante (Roberto Benigni) rubava le banane in "Johnny Stecchino"; e ancora, il Teatro Greco, scelto da Woody Allen per alcune scene de "La dea dell'amore".

Ovviamente solo una parte della passeggiata cinematografica, fatta da "Sicilia Weekend" per rendere merito a una terra come la nostra, in questo caso amata e valorizzata negli anni da tantissimi registi e attori. Il settimanale si è successivamente occupato delle strade del vino di Menfi, ma anche, nel numero uscito a ridosso del festino, dell'arte di cucinare i "babbaluci". L'ultima uscita è stata, per esempio, sulla terza edizione di "Stragusto", la festa del cibo da strada del Mediterraneo, che si è svolta nella Piazza del Mercato del Pesce di Trapani, e sul "Segesta Festival 2011", in programma dal 27 luglio al 27 agosto.

Non è potuta neanche mancare la possibilità di fare, non del tutto e non solo idealmente, un viaggio sulle rotaie, sul particolare "treno del barocco", esperienza legata alle chiese maestose, ai palazzi incantevoli e ai balconi fiabeschi, fatti costruire dai nobili siciliani del 1600 nei più bei centri che il sud-est della Sicilia possiede. Un percorso, che ha fatto tappa pure a Scicli, Noto e Modica, in quest'ultimo comune della provincia di Ragusa per assaporare una delle tavolette di cioccolato che hanno decretato il successo e la fama mondiale di questo "goloso" comune isolano.

Ecco, dunque, solo una parte di quanto si può trovare ogni settimana nelle quattro pagine di questo nuovo magazine, diventato ormai appuntamento irrinunciabile per quanti desiderano scoprire la "Terra del Sole" attraverso un punto di vista più intrigante.

Chi, dunque, tra le peculiarità personali, ha la curiosità, unita alla cocente passione per l'avventura, deve necessariamente collegarsi al sito www.siciliaweekend.info e iscriversi alla mailing list per ricevere puntualmente il giovedì il magazine, fresco fresco di impaginazione, pieno di notizie e indicazioni utili, da sfruttare per il successivo fine settimana. E, potete stare certi, sarà un weekend veramente "a portata di clic", per scoprire la Sicilia e "assaporare" da vicino una terra che emoziona tutti i sensi.

Ci si potrà, in tal modo, assicurare un posto in prima fila per un viaggio unico, immersi fra cultura, natura e cibo - i tre temi alla base di questo progetto -, curati o offerti con amore a un pubblico desideroso di conoscere ancora più a fondo una regione, come la nostra, dalle mille e più sfaccettature. Aperta ovviamente la collaborazione, specialmente rispetto alle segnalazioni e notizie da inserire. Per mettersi in contatto con la redazione, si può chiamare il cell. 366.5078863 o scrivere all'e-mail mail@siciliaweekend.info. Il settimanale ha anche un suo personale profilo su Facebook.



A Scicli il primo "Sicily Music Village"

Ad agosto tra natura, musica ed ecologia



Natura, musica e cultura. Potrebbe essere questo il mix perfetto della prima edizione del "Sicily Music Village", in programma dal 12 al 15 agosto nell'incantevole agriturismo "Valle Ventura" di Scicli, in provincia di Ragusa. Tre giorni alla scoperta dei luoghi e delle tradizioni dell'affascinante territorio ibleo, immersi in un bellissimo scenario dominato dal verde. Praticamente, l'ideale cornice per accompagnare i ritmi di un'accurata selezione musicale, che darà vita a una no stop di musica con più di 100 dj e 30 concerti live. Insomma, un vero villaggio di pace e relax, ma anche di festa e divertimento.

"We call it Technology" è il nome della rassegna di musica elettronica d'avanguardia, che aprirà le danze, il 12 Agosto, avendo come primo ospite d'eccezione Jeff Mills, leggenda della "musica techno", conosciuto per le sue funamboliche performance come dj. L'obiettivo di questa sezione della manifestazione, che include una serie di appuntamenti musicali, è quello di promuovere il "made in Italy" non solo attraverso le produzioni musicali, ma anche grazie a iniziative non stereotipate, alla cui base si muovono nuovi percorsi che puntano a favorire lo scambio di saperi.

Il 13, sarà la volta di artisti e performers internazionali, pronti a esi-

birsi in questa suggestiva location, lontano dalle atmosfere da club. Una situazione privilegiata per semplici fruitori o appassionati che, durante i due workshop che si terranno con alcuni addetti ai lavori, potranno finalmente chiedere e discutere delle dinamiche musicali che circondano il mercato discografico.

Al "Sicily Music Village" ci sarà anche la possibilità di intraprendere un percorso enogastronomico alla scoperta dei sapori siciliani, in un'ottica di marketing territoriale a "km 0". Gli ospiti potranno, poi, scoprire le incantevoli spiagge di sabbia dorata, raggiungibili attraverso un servizio di bus navetta, attivo 24 su 24 anche per coloro i quali, dal comprensorio sciclitano, intendono raggiungere il festival senza usare l'automobile. Il progetto in questione si chiama "guida sicura" ed è stato pensato per evitare gli spostamenti in auto, consentendo di prendere lo speciale pulmino in apposite fermate, da dove si potrà far comodamente rientro dopo aver assistito ai concerti o le altre attività proposte nel corso di queste cinque giornate.

Caratteristica fondante l'evento sarà, inoltre, la sua eco-sostenibilità. La manifestazione si pone, infatti, l'importante e ambizioso obiettivo di educare a una gestione consapevole ed eco-sostenibile del territorio, attraverso piccole abitudini capaci di diventare grandi gesti, di cui ognuno può essere protagonista. "Differenziati" è l'iniziativa ideata per tutti gli ospiti del villaggio che, attraverso la civile pratica della raccolta differenziata, avranno modo di ricevere differenti tipologie di "premi". Per esempio, basterà portare al box informazioni il quantitativo di bicchieri di plastica riciclabili stabilito dal regolamento, per poter ricevere in cambio un prodotto tipico o una bevanda.

Si potrà assistere e fare parte di tutto ciò campeggiando a "Valle Ventura", oasi verde nella Sicilia del Sud Est, la cui area attrezzata prevede anche un info-point e un piccolo market per soddisfare ogni esigenza. Il parco si trova nei pressi di Modica, famosa per i suoi monumenti barocchi e per il cioccolato dalla ricetta azteca, ma anche vicino a Scicli, set cinematografico della nota serie tv "Il commissario Montalbano".

Sul sito www.sicilymusicvillage.com e nella pagina ufficiale su Facebook si possono trovare tutte le indicazioni relative alle rivendite, oltre ovviamente al programma e all'elenco, in continuo divenire, degli artisti che faranno parte di un evento che si preannuncia veramente unico.

G.S.

Master in Human Rights, iscrizioni entro il 4 agosto

Scadono il 4 agosto i termini per richiedere l'assegnazione del voucher che consentirà di partecipare gratuitamente al "Corso di specializzazione in Human Right" per diventare "Consulente in diritti umani", promosso dall'Aeffe in partenariato con il Link Campus dell'Università di Malta.

Il Master mira al conseguimento di una preparazione teorica e pratica nel campo della tutela dei diritti umani e a un'approfondita conoscenza di tutti gli aspetti correlati (politici, culturali, giuridici e sociali), al fine di garantire una solida preparazione professionale, indispensabile alle persone coinvolte nell'azione umanitaria.

Coloro che intendono fare domanda devono possedere una laurea di durata superiore ai tre anni del gruppo economico-statistico,

giuridico, politico - sociale o linguistico. Si richiede, inoltre, una buona conoscenza di informatica di base e della lingua inglese, quest'ultima valutata attraverso un colloquio con un docente di madrelingua o la presentazione di un certificato rilasciato da una scuola di lingue riconosciuta.

Il corso, le cui lezioni si svolgeranno in via Isidoro La Lumia 7, durerà in tutto 375 ore: 130 saranno di formazione in aula, 120 di attività FAD e 125 di stage presso strutture altamente qualificate.

Per ulteriori informazioni, si può visitare il sito Internet www.aeffeconsulting.it o chiamare il tel. 091.6112740.

G.S.

Il ministero dei Beni Culturali come un deserto Mancano i soldi, signori, fra tre anni si chiude

Vittorio Emiliani



Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali fra tre anni sarà una sorta di deserto: niente dirigenti, soprintendenti, tecnici, né custodi. Non lo dice il solito critico catastrofista. Lo annuncia il sottosegretario Francesco Giro. «Il problema del personale è ancora più preoccupante di quello delle risorse. Con questa carenza di personale, da qui a tre anni rischiamo di chiudere». «Il sottosegretario Giro ogni tanto rinsavisce», ha commentato il segretario della Uil-Bac, Gianfranco Cerasoli. Ora, bisogna sapere che, secondo conti riportati dal segretario della Cgil-BC, Libero Rossi, se il personale della «gallina dalle uova d'oro» del nostro turismo si è ridotto, dal 1997 ad oggi, del 25,2 per cento, le sue risorse generali sono precipitate del 35 per cento. Al punto che ispettori e tecnici non possono nemmeno più andare in missione nelle aree archeologiche come nei cantieri edilizi o di restauro fuori città: non ci sono più soldi. Proibito usare l'auto personale (per ottenere, anche anni dopo, rimborsi «francescani»). Soltanto autobus, trenino, bicicletta, o a piedi. Del resto, sapete a quanto ammontano i buoni-pasto per questi solerti funzionari? A 7 euro l'uno. E gli stipendi allora? Con una trentina di anni di anzianità un direttore di museo o di area archeologica (o magari di tutt'e due) porta a casa 1.700 euro al mese.

Nelle Soprintendenze mai come ora si è provata la mortificante sensazione di appartenere ad un Ministero dove chi lavora, lavora tanto, guadagna poco e non ha nemmeno le motivazioni, lo status di un tempo. Del resto l'onorevole Sandro Bondi ha potuto impu-

nemente giocare al «fantasma del Collegio Romano» e il suo successore non sembra brillare per particolare attivismo e volontà di approfondimento (anche se ha il merito di aver applicato la sentenza del Consiglio di Stato su Vittorio Sgarbi imposto da Bondi a Venezia).

A fronte di un Ministero che ha perduto - perché avevano raggiunto la soglia dei 67 anni o perché avevano 40 anni di versamenti (avendo vinto il concorso giovanissimi) - un numero impressionante di intelligenze appassionate e competenti: dal direttore generale per l'archeologia Stefano De Caro a quello per il paesaggio, Mario Lolli Ghetti, a soprintendenti quali Piero Guzzo, Maria Luisa Fornari, Liliana Pittarello, Ruggero Martines, Carla Spantigati, ecc. Altri personaggi sono stati messi a fare praticamente nulla, come l'ex soprintendente del Polo museale di Roma (e dico poco) Claudio Strinati, ancora lontano dalla pensione, sostituito da una soprintendente bocciata in tutti i concorsi ai quali ha partecipato. C'erano tanti quarantenni scalpitanti e preparati alle spalle dei giovani pensionandi? Proprio no, visto che il Ministero ha indetto pochissimi (e contestati) concorsi, uno, sommerso dai sarcasmi, fatto apposta per i cosiddetti «bocciati e redenti». Dove qualcuno è stato ri-bocciato. In forza di ciò ci sono ben 31 Soprintendenze o Archivi retti ad interim da titolari di altre gravose Soprintendenze. Ho contato otto «interim» soltanto nelle Soprintendenze ai Beni Architettonici e Paesaggistici.

C'è chi deve coprire una intera grande regione o, nel contempo, saltare da una regione nei giorni pari all'altra nei giorni dispari. Sempre per stipendi mediocri. Tenete conto di un fatto: le Soprintendenze ai Beni architettonici e paesaggistici sono quelle più in difficoltà perché devono tutelare un paesaggio continuamente aggredito da un'edilizia spesso illegale o abusiva, e comunque rispondere a continui quesiti, compiere sopralluoghi, vigilare su centri storici anche minimi ma preziosi. Con un numero di tecnici così ridotto che ad ognuno di loro toccano anche un migliaio di pratiche l'anno, cioè 4 o 5 per giorno lavorativo. Se il personale sta così male, quanti sono i fondi per gli investimenti nella tutela? Appena 53 milioni per il 2011.

Briciole per un patrimonio che conta oltre 20.000 centri storici (di cui almeno mille straordinari), molti di origine etrusca, italica, magnogreca e romana, 95.000 chiese, 40.000 fra torri e castelli, e molto altro ancora. L'elencazione di casi e situazioni disperanti potrebbe continuare, ma bisogna domandarsi: perché? Soltanto sordità, incultura, cialtroneria? No. Perché anche così deboli le Soprintendenze danno fastidio ai poteri forti, nazionali e locali. Allora meglio indebolirle viepiù e commissariarle dove si può. Un altro «perché» lo ha esposto esemplarmente la responsabile culturale della Confindustria, Patrizia Asproni: «Sono stanca del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Non ne abbiamo più bisogno. Il patrimonio culturale del Paese deve entrare nella competenza del Ministero dello sviluppo economico». Insomma, basta con la tutela e avanti coi buoni affari. Non è una battuta: è la strategia di attacco in corso.

(L'Unità)

La “dissolvenza” degli archivisti

Nel 2016 quasi tutti in pensione

Jolanda Bufalini

Una sindrome di smemoratezza collettiva incombe sul paese non a causa di uno di quei movimenti tellurici che producono incolmabili cesure nella storia dell'umanità (dalla glaciazione alle rivoluzioni, alle guerre mondiali). L'alzheimer collettivo si sta producendo per blocco del turn over. L'80 per cento dei dipendenti del Mibac (il Ministero dei beni culturali e ambientali) andrà obbligatoriamente in pensione entro i prossimi 4-5 anni. «Fannulloni», direbbe il ministro Brunetta beccandosi l'epiteto di cretino dal collega Tremonti. Ma non solo: archivisti, bibliotecari, archeologi, storici dell'arte, informatici. Professionalità fondamentali che non hanno modo di trasmettere la loro esperienza a chi verrà dopo.

Perché dopo non c'è nessuno, nonostante la generazione di precari che cerca di farsi strada sia la più formata della storia repubblicana. Ugo Gallo, funzione pubblica Cgil di Roma, fa l'esempio degli archivi di Stato cittadini, dove sono conservati i documenti dei tribunali, dei catasti, della leva, dei notai. Da Milano a Livorno, a Viterbo, da Napoli a Palermo, Perugia o Savona, ogni capoluogo ha il suo archivio, secondo l'impianto dello Stato unitario. In tempi di Prima Repubblica divenne famoso l'Archivio di Benevento per le assunzioni fatte dalla Dc. Ma ora? Ora in cinque anni resteranno in tutta Italia 150 archivisti, che saranno pensionati entro 10 anni. Eppure quelle carte polverose nascondono un patrimonio prezioso per l'umanità.

Nell'Archivio di Roma a Sant'Ivo alla Sapienza, per esempio, che ha ereditato le carte Pontificie, ci sono gli atti dei processi a Caravaggio, l'inchiesta sul suicidio di Borromini, i verbali delle ultime ore di Giordano Bruno e di Beatrice Cenci, assistiti dalle confraternite della buona morte.

C'è traccia del passaggio nella città dei papi di grandi artisti come Velasquez, che si rivolse a un giudice capitolino per riconoscere un figlio naturale. Nella sede periferica di Portonaccio, invece, dove sono conservate le carte postunitarie, ci sono gli atti e i reperti del processo Matteotti, compresi i vetrini con il sangue del martire antifascista.

Racconta il direttore Eugenio Lo Sardo che a Filadelfia è in corso una mostra con carte dell'Archivio su John Wilkes Booth, l'assas-



sino di Lincoln, che si era arruolato negli Zuavi. Senza personale e senza spazi, l'Archivio conserva l'epistolario di Aldo Moro dalla prigione delle Br ed è in attesa di ricevere le carte dei grandi processi sul terrorismo e sulle trame degli anni Settanta che si sono svolti nella capitale.

Lo Stato cartolarizza e dismette ma poi non sa dove sistemare un patrimonio di importanza mondiale e non si preoccupa di sostituire le professionalità in uscita: «È un'autentica mutazione, - sostiene Ugo Gallo - perché sono ormai saltate due generazioni. Si tratta di esperienze professionali che necessitano di molti anni per essere trasferite, senz'altro più di quei quattro-cinque che ci separano dal baratro: questo significa che nel baratro ci siamo già, perché nessuno propone un progetto».

(L'Unità)

Quei Valdesi che piacciono anche in libreria

Questa di Teodoro Balma è più un'opera di buona divulgazione che non di mera erudizione storiografica, la cui impostazione risente, non poco, del clima politico – il ventennio fascista – nel quale fu concepita e scritta.

Nonostante quel che possa sembrare ad un lettore poco attento, soprattutto nelle pagine finali del libro, dove l'Autore rende omaggio all'allora capo del governo – un atto dovuto onde evitare gli ostacoli della censura e non di certo per piaggeria o per un errore di valutazione.

Tutto il volume è un inno alla libertà, alla strenua difesa dei propri ideali, alla tolleranza, alla dignità dell'Uomo, viste attraverso le vicende ultrasecolari e drammatiche dei Valdesi, il primo ed unico

movimento di Riforma religiosa, sorto nel Medioevo e giunto sino ai nostri giorni.

Le vicende e i personaggi narrati scandiscono in rapida sintesi le tappe salienti di un lungo processo di democrazia religiosa ancora in buona parte insoluto, che oggi, ampliando il discorso, non riguarda più soltanto il culto Valdese, ma ciascun credo, specialmente laddove esistono Chiese con posizioni dominanti, i cui destini si intrecciano, in un rapporto di connivenza, e talvolta si identificano col potere politico stesso.

Questo avviene al tempo in cui siamo, sino al paradosso che gli abusanti di un luogo, spesso diventano gli abusati in un'altra parte di questo nostro stupido mondo.

Il grande architetto Siza in visita ad Enna “Incantato dall’armonia del paesaggio”



Un puntino al centro del Mediterraneo. Un segno lieve, tracciato su una cartina geografica, ha condotto a Enna Álvaro Siza, 78 anni, portoghese, maestro riconosciuto dell’architettura del ‘900. A vincere la proverbiale ritrosia del più schivo delle archistar mondiali è stata la curiosità di visitare questo luogo eccentrico del Mediterraneo. Gli organizzatori, raccontano con non celata soddisfazione l’escamotage con il quale hanno convinto Álvaro Siza a tenere la lectio magistralis presso l’università Kore di Enna. Un’aula magna gremita da una folla adorante di studenti ha accolto con un’autentica ovazione il celebre architetto. Il capoluogo ennese ospiterà fino al 16 settembre una grande mostra dedicata a Siza. Esposizione curata dal presidente del consiglio della Facoltà di Architettura della Kore, Maurizio Oddo. Il rimando alla fascinazione antica del Mediterraneo risulta centrale nella dialettica dell’architetto lusitano che si esprime, con garbata efficacia, in un perfetto italiano. Il suo richiamo accorato ritorna anche quando accenna a un lucido giudizio sull’incombente grave crisi politica e finanziaria.

“Il Mediterraneo è preda di un nuovo e terribile regime dittatoriale. Una dittatura priva di dittatori. Siamo vittime di spietate regole imposte dall’alto. Sono portoghese e ho purtroppo già vissuto la sensazione di questo terribile afrore di regime”.

Álvaro Joaquim de Melo Siza Vieira, è nato a Matosinhos nel 1933. Nel 1949, ha frequentato la Scuola di Belle Arti di Porto e, successivamente, si è iscritto alla Facoltà di Architettura. Per anni, ha insegnato nelle più prestigiose università. Le sue opere sono state esposte alla Biennale di Venezia, alla Triennale di Milano, al Centre Georges Pompidou di Parigi, al Museo d’Architettura di Helsinki. Negli anni Settanta si è aggiudicato importanti concorsi internazionali. Ha collaborato con l’IBA di Berlino. Tra i progetti più noti: il Padiglione portoghese dell’Expo di Lisbona e il Museo d’Arte Contemporanea di Santiago di Compostela. Gli sono stati conferiti importanti riconoscimenti come il Pritzker Prize e la Royal Gold Medal del Royal Institute of British Architects.

Álvaro Siza era già stato in Sicilia. Nel 1982, in collaborazione con l’architetto siciliano Alberto Collovà, aveva lavorato al progetto di riqualificazione della piazza Matteotti di Salemi. “Sono trascorsi trenta anni ma conservo ancora un vivo ricordo. Una grande espe-

rienza, non solo progettuale che mi ha consentito di conoscere la Sicilia occidentale. Adesso scopro questo versante orientale dell’Isola. Non ho ancora visto molto, ma la sensazione dominante è quella dell’armonia del paesaggio che ho attraversato. Confesso però che del mio precedente viaggio in Sicilia, rimane indelebile il ricordo di Palermo. Sono rimasto letteralmente incantato dalla potente stratificazione storica del capoluogo siciliano. Ho avuto modo di visitare numerose città. Palermo però, è stata un’esperienza unica, una continua emozione visiva, un continuo affastellarsi dei segni della storia”.

La Sicilia è testimone di due interventi architettonici che si sono trasformati in due clamorosi insuccessi: il quartiere di Librino a Catania e quello dello Zen a Palermo. Quale è il suo giudizio?

“Conosco meglio il quartiere dello Zen di Palermo. La struttura progettata da Gregotti è funzionale. Il risultato di una scommessa progettuale è però legato ad una serie complessa di fattori. Simili risultanze architettoniche sulle città sono il sintomo di una grave patologia. Purtroppo, nella ricostruzione del tessuto urbano prevale un insano principio di urgenza. Un assunto orribile che si è affermato con prepotenza. Una frenesia spasmodica che sottrae tempo prezioso alla progettazione. Questa smania ha condotto al disegno di città specializzate, organizzate per settori. Segmenti urbani che spesso non interloquiscono tra di loro. Viviamo città frammentate, fratte”.

Anche lei si è misurato con il risanamento dei quartieri degradati. Quale è stata la sua esperienza di recupero operato a Berlino?

“Recuperare un angolo degradato della città tedesca è stata una grande ed entusiasmante scommessa. Ho lavorato soprattutto in direzione della rivalorizzazione del contesto cittadino. E’ stata questa l’essenza vera del progetto. Un assunto non solo architettonico ma soprattutto sociale. Mi sono confrontato a lungo con la comunità turca che abitava il quartiere. Certo, non sono mancati i momenti duri di contestazione e accesso dibattito, anche con interventi della polizia. Il nome stesso del progetto, è nato da una scritta provocatoria che i dimostranti avevano scritto su un muro: Bonjour Tristesse”.

Lei che è etichettato come razionalista, quale rapporto ha con la classicità?

“Il rapporto con la classicità è un rimando ineludibile. Rifuggo da ogni etichetta che mi è stata affibbiata in tutti questi anni. L’architettura va intesa come commistione di storia, di luoghi, un lavoro che è sostanzialmente un rapporto interdisciplinare. Mi appassiona la scultura, il disegno, la modellazione della luce. Questo interesse variegato è assolutamente normale, non si tratta di passioni stravaganti. Il mio è un racconto che si sviluppa su piani diversi che si compenetrano”.

Interesse per la classicità che si potrebbe concretizzare in provincia di Enna con la progettazione di una nuova ala del museo di Aidone? Un nuovo padiglione per ospitare adeguatamente la Dea di Morgantina?

Siza accende l’ennesima sigaretta, il volto scavato si rischiarà con un sorriso imbarazzato. Alza le mani, quasi a schermare un velato segreto:

<<Vedremo>>.

C.P.

Giovanni Chiappisi fa il bis e vola su Amazon "Il villaggio che non c'è", nato su Facebook

Mimma Argurio

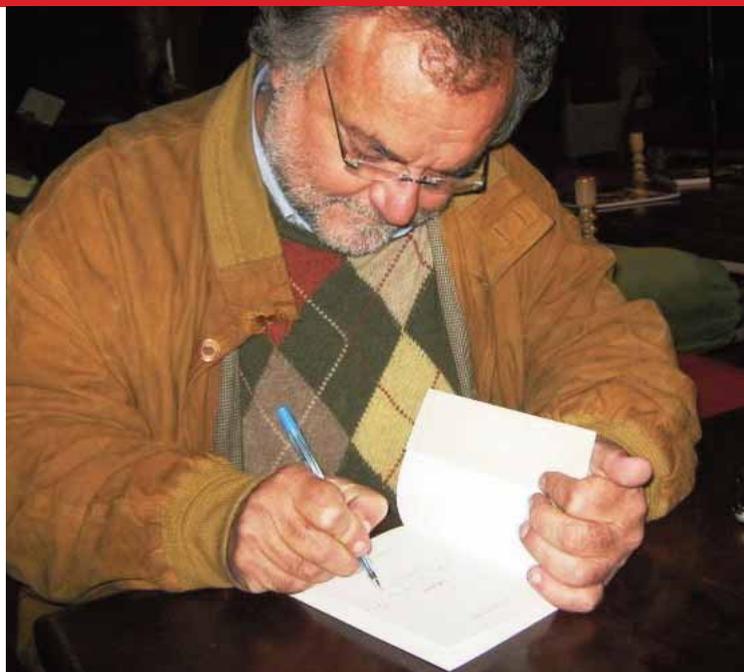
“ Il villaggio che non c'è” di Giovanni Chiappisi adesso è in vendita nella più grande libreria del mondo: www.amazon.com. Costa 3 euro (6,36 dollari) ed è immediatamente scaricabile per chi è già cliente di Amazon. Nessun problema per chi, invece, non lo è: basta un minuto per registrarsi ed è fatta. Negli “scaffali” di Amazon ci sono milioni di titoli e non solo libri. Insomma, un Eden per chi “beve” libri.

Ma torniamo al “Il villaggio che non c'è”. E' inutile cercarlo su Amazon.it perché la “filiale” italiana della megalibreria ancora non tratta e-book. Almeno per ora. Ma sul sito americano www.amazon.com, su quello tedesco www.amazon.de e su quello inglese www.amazon.co.uk il libro c'è: basta scrivere chiappisi o Il villaggio che non c'è e arriverete alla pagina che vi interessa.

Perché “Il villaggio che non c'è” è su Amazon e non è su carta? Semplice: per Giovanni Chiappisi, un giornalista palermitano orgoglioso di dirsi “figlio del mondo”, significa voglia di libertà, voglia di non disturbare l'editore con insistenti telefonate, voglia di abolire le frontiere della distribuzione, voglia di vedere come sono le strade del futuro.

“Il Villaggio che non c'è – dice Chiappisi - è la mia seconda, si fa per dire, fatica. La prima, che si chiama “Mimi”, è stata pubblicata dalla piccola ma dinamica casa editrice palermitana Novantacento e ha riscosso un certo successo. Un grande successo visto che il sottoscritto è un perfetto sconosciuto. Ora vediamo cosa succede in un mondo enorme in cui io sono, ovviamente, ancora più piccolo. Praticamente invisibile”.

E ora parliamo un poco del libro. Un libro che è stato scritto live su Facebook. Un capitolo al giorno. E ogni giorno il copione originario cambiava a seconda dei consigli, dei suggerimenti, delle riflessioni e delle “cazziate” che l'autore riceveva su Facebook. “Il villaggio che non c'è” è la storia di una farmacista che vive in un piccolo paese alle porte di Palermo. Vita (è questo il nome della protagonista) è una donna che viene da una famiglia della borghesia rurale e che, fin da piccola, ha respirato l'aria della mafia. Un'aria che non le piace e che la spinge a rompere i legami di sangue pur



di vivere la vita a modo suo: da donna libera. Ma le circostanze la riporteranno in quel mondo dal quale voleva fuggire...

Nel libro c'è uno spaccato della Sicilia che tarda a morire: una Sicilia dove ci sono luoghi in cui è la prepotenza che regola la vita di una comunità. Ma c'è anche l'"altra" Sicilia, quella che non è disposta a chinare la testa davanti al potente di turno. Vita, nonostante (o forse proprio per questo) sia cresciuta in una famiglia mafiosa, con un padre padrone e una mamma schiava, si ribella. Sposa un marito non gradito ai suoi, mette su una farmacia nel centro di un piccolo paese, frequenta poliziotti e giornalisti sollevando lo scandalo dei suoi compaesani. Finché sono i “padroni del vapore” a ribellarsi a lei e a tentare di costringerla, con le buone o con le cattive, a rientrare nei ranghi. E Vita, senza cambiare se stessa, torna alle sue origini...

Quasi raddoppiate le fattorie biologiche sociali in Italia

Aumentano in Italia le fattorie biologiche sociali, passando dalle 105 censite nel 2007 alle 245 dello scorso anno. Si tratta di realtà giovani e dinamiche: in Lombardia, il 10% è nato solo negli ultimi 12 mesi. E' quanto emerge da un censimento realizzato dall'Aiab, che ha portato alla luce una serie di aziende agricole che puntano su produzioni biologiche, offrendo al tempo stesso la concreta opportunità di riabilitazione e di reinserimento socio-lavorativo a soggetti svantaggiati e a rischio di esclusione lavorativa: disabili, tossicodipendenti, detenuti ed ex detenuti.

“L'agricoltura sociale è un'esperienza significativa, non soltanto perché attiva processi di solidarietà, eticità e responsabilità sociale - commenta Anna Ciaperoni, vicepresidente dell'Associazione italiana agricoltura biologica -, ma perché infonde dinamismo al settore agricolo”. “Sono attività economiche solide e importanti - aggiunge la Ciaperoni -. Un settore in controtendenza rispetto al

mercato agricolo tradizionale, segnato da una profonda crisi, in cui crollano redditi (-3,3% nel 2010) e occupazione”. Questo tipo di attività si è, per esempio, rivelata particolarmente efficace per soggetti “svantaggiati”, sia dal punto di vista psico-fisico sia sociale, come i detenuti. Ed è proprio a questa categoria che è stato rivolto il progetto “Modello di impresa agricola biologica finalizzato alla promozione di filiere corte e all'inserimento di soggetti svantaggiati”, che la cooperativa sociale “Areté” di Bergamo ha realizzato attraverso un corso di formazione-lavoro, appunto, in agricoltura biologica, rivolto a nove detenuti della casa circondariale bergamasca. Un intervento, promosso da Aiab e dall'associazione “Amici di Areté”, con il sostegno del ministero dell'Agricoltura, del competente assessorato regionale e del DaP.

G.S.

L'informazione comprata con la pubblicità

Marco Gambaro e Riccardo Puglisi



Con le recenti vicende relative alla fantomatica "P4", che hanno portato all'arresto del lobbista Luigi Bisignani, si è anche ricominciato a riflettere sul tema dell'influenza della pubblicità sui mass media. Si tratta di un problema che riguarda molte testate. La trasparenza dell'informazione emerge come fattore centrale nel controllo e monitoraggio dei processi decisionali e la possibilità che l'informazione economica relativa alle imprese sia influenzabile dalle imprese stesse attraverso gli investimenti pubblicitari dovrebbe suscitare riflessioni.

LA RICERCA

A prescindere dalla discussione del caso singolo, il tema degli effetti della pubblicità sulla copertura giornalistica - in particolare da parte dei quotidiani - può essere analizzato in maniera sistematica, utilizzando dati sugli acquisti pubblicitari e sfruttando gli archivi online dei giornali stessi. In un recente lavoro ci siamo focalizzati sul caso italiano e abbiamo raccolto dati sulla copertura mediatica di tredici società quotate medio-grandi da parte di sei quotidiani, durante il biennio 2006-2007. L'analisi mostra la presenza di un legame positivo, statisticamente ed economicamente significativo, tra l'ammontare di pubblicità acquistata mensilmente su un dato quotidiano da una data società e il numero di articoli che menzionano quella società su quel quotidiano. Nella fattispecie, le società considerate sono Campari, Edison, Enel, Eni, Fiat, Finmeccanica, Geox, Indesit, Luxottica, Mediolanum, Telecom Italia, Tiscali e Tod's, mentre i quotidiani sono Il Corriere della Sera, La Repubblica, La Stampa, Il Resto del Carlino, Il Mattino di Padova e Il Tirreno. Evidentemente le varie società hanno un diverso livello medio di rilevanza mediatica, così come i quotidiani potrebbero avere una diversa propensione a trattare di temi finanziari, e di queste imprese in modo particolare. Non bisogna poi dimenticare l'esistenza di legami proprietari tra Fiat e La Stampa, e tra Fiat,

Telecom Italia e Tod's con Il Corriere della Sera tramite la partecipazione al patto di sindacato. Dal punto di vista statistico, la presenza di una molteplicità di quotidiani e di imprese permette di incorporare medie diverse di copertura per la singola impresa sui diversi quotidiani, e per il singolo quotidiano a proposito delle diverse imprese, e infine di tenere conto dei legami proprietari di cui sopra. Ebbene, tenendo conto di questi fattori, l'analisi statistica mostra un legame positivo e significativo tra la pubblicità e la copertura mediatica: dal punto di vista quantitativo un aumento di 50mila euro nella pubblicità mensile acquistata da una data impresa su un quotidiano si associa in media con tredici articoli aggiuntivi al mese che menzionano quell'impresa. Per quanto concerne i legami proprietari, mentre non osserviamo una differenza significativa sul Corriere per le tre imprese che partecipano al patto di sindacato, troviamo che vi sono sistematicamente più articoli che menzionano la Fiat su La Stampa. Naturalmente, la proprietà comune potrebbe non essere l'unica spiegazione di causalità. Il fatto che ambedue siano a Torino potrebbe suggerire una spiegazione sul lato della domanda, attraverso le preferenze dei lettori piemontesi.

L'EFFETTO DEL COMUNICATO STAMPA

L'attività comunicativa delle imprese non si estrinseca soltanto nell'acquisto di pubblicità ma anche nella emissione di comunicati stampa, talora necessitati - per le imprese quotate - dall'obbligo di diffondere in una maniera regolamentata informazioni price sensitive, cioè che possono influenzare il prezzo in borsa. Per le imprese nel nostro campione abbiamo ricavato dai siti istituzionali delle imprese stesse la data esatta in cui è stato emesso un comunicato stampa. Nessuno dovrebbe stupirsi che - il giorno dopo l'uscita di un comunicato da parte dell'impresa X - vi sono sistematicamente più articoli che menzionano quell'impresa. L'aspetto cruciale della cosa è che l'aumento di notizie dopo un comunicato stampa è significativamente maggiore sui quotidiani su cui l'impresa X compra più pubblicità. Traspone dunque una sinergia interessante tra l'acquisto di pubblicità e l'attività di relazioni pubbliche.

Come spiegare questi risultati? Secondo un'interpretazione benevola, esiste un effetto riflettore della pubblicità, per cui la società che compra più spazi acquista notorietà anche agli occhi dei giornalisti, che trovano più facile ricordarsene e menzionarla nei propri pezzi. Secondo l'altra interpretazione, vagamente più malevola, le imprese, in modo più o meno implicito, non comprano soltanto spazi pubblicitari, ma anche l'attenzione aggiuntiva dei quotidiani all'interno degli articoli. Sull'influenza della pubblicità, l'effetto della concorrenza può essere ambiguo. Da un lato, un grado maggiore di concorrenza può spingere i giornali a meglio accontentare i lettori, evitando di farsi catturare dagli inserzionisti pubblicitari, ma d'altra parte un mercato più frammentato implica giornali più piccoli che hanno meno potere contrattuale con le imprese.

(lavoce.info)

Nina, bimba escort del fast sex

A 13 anni si vende a scuola e sul web

Manuela Trinci

Si chiama Nina, o meglio, Nina Porcospina, per via di quei suoi capelli arrufati, di merda. Ed è brutta Nina, o meglio, lei si sente una cozza, un cesso, una sfigata. Morta dentro. Nina - riccia ciccia ha 13 anni, e sul diario rosa di Hello Kitty fissa gli appuntamenti e annota il tariffario, esatto: tre euro per una palpata alle tette, 20 per un rapporto orale o anche completo, e così, alla fine, tira su anche mille euro, pazienza per quel sapore del latte rancido in bocca o quel sapore di rabbia, umiliazione, vergogna. Nina, l'escort bruttina però con le tette belle bianche tonde e morbide, come preparate da un pasticciere, la notte si canta la ninna nanna e si racconta fiabe, ed è la protagonista di una storia, vera, raccontata dalla psicoterapeuta che l'ha avuta in cura, nella sua stanza arancione, fra stagnole di caramelle scartate, seduta quella bambina sperduta - sulla vecchia poltrona rossa della nonna.

Così questa storia complessa che si apre sul mondo sommerso di tante ragazzine che - irretite da sogni ciarlatani vagheggiano sesso successo e denaro, si trasfigura nell'ultimo bel libro di Marida Lombardo Pijola (*Facciamolo a scuola. Storie di quasi bimbi*, Bompiani, pagine 206, euro 14,00) e si fa dolce e struggente come una nenia, una filastrocca smarrita e senza rima che si lasci rotolare fra le labbra.

Rotta, come un giocattolo che inavvertitamente cade a terra senza fare rumore. Rotta, come uno specchio bastardo che - unico sguardo rimanda l'immagine di una bolla che intrappola, una bolla che ammutolisce e che ferma l'aria e il tempo. Senza futuro possibile. Nina si vende come altre sue coetanee forse anche per rompere la «bolla».

Si vende al fast sex, un sesso occasionale consumato in fretta, come un cheesburger. Ragazzine cosmetiche che lo fanno sul web, nelle discoteche, ma soprattutto nelle scuole, nei bagni, alla ricreazione, in palestra, in fondo all'aula.

Lo fanno scrive l'autrice in una approfondita ricerca-inchiesta che si accompagna al racconto - per segnalarsi, per combattere la noia. Lo fanno perché si fa. Ma non di rado il gioco delle piccole escort e dell'utilizzatore si incattivisce a tal punto da arrivare allo stupro: una «cosa brutta», come racconta Nina alla sua «dottoressa dei pensieri», alla Mary Poppins che l'aveva abbracciata come si abbracciano i bambini. Loro, le baby prostitute, vivono in un giro autoreferenziale con un'idea ossessionante e irraggiungibile della bellezza; si collocano nel mondo dei Peter Pan al contrario: disincantati e provocatori.

Passano il loro tempo libero fra discoteche pomeridiane o mattutine. Uno stuolo di bambine-non-più-bambine (le be-tweens) che escono da casa in scarpette da ginnastica e jeans, entrano in discoteca, e qui, con abiti invisibili, si trasformano in carne viva, pasto erotico per ragazzini affamati di sesso televisivo.

Bambine dalla doppia vita, che si vendono senza percepirne l'oscenità.

Storie amare di Lolite nate nell'era di Berlusconi, cresciute fra i labbroni gonfi delle Winx, l'ombelico scoperto delle Bratz o della Britney, la femminilità muta e sigillata della Barbie, e comunque convinte che il corpo sia la carta vincente delle donne. Ragazzine consumatrici accanite dei programmi della De Filippi, seguaci di



tronisti e pube, di Isole dei famosi e Grandi Fratelli. Troppo piccole per fare i casting delle veline o di Canale 5, queste «candy girl», aspiranti «ruby-ruba-cuori», si scatenano fra Netlog, ScuolaZoo, Fuoriditesta.it, Girlpower, Studenti.it, Skuola.net. Sperdute nei loro tentativi di diventare grandi e il più delle volte affane sul loro malessere, combattono contro una solitudine ragelante, relazioni familiari disastrose, emozioni sequestrate dalla Playstation e dal computer, e contro idee suicide, depressione, turbolenze emotive e disturbi alimentari.

In ballo, in tante di queste storie narrate, non è certo la morale sessuale quanto piuttosto la patologia sociale che è riuscita ad annichire anche il chiarore, l'albachiara, di questa «incerta età» o età dell'inconsapevolezza o dell'indecenza intendendo con questo una metafora: indecente per come oggi devono crescere tanti ragazzi e ragazze, in una catena di inadempienze, di disvalori, omissioni e impunità dei potenti.

E questo significa solo che ancora dobbiamo imparare a educarci per educare!

(L'Unità)

Judith Malina: come fare la rivoluzione non violenta? È solo organizzazione...

Rossella Battisti



La libertà è partecipazione, cantava Giorgio Gaber, e, da molto prima di lui, Judith Malina dice che allo «spettatore» preferisce il «partecipante». Lo ripete alla platea di giovani e giovanissimi, accorsi al Petrella di Longiano per ascoltare l'inedito duettare che questa veterana del teatro d'assalto fa con una «nipotina» elettiva, Silvia Calderoni dei Motus. E ci tiene a precisarlo anche prima, dietro le quinte, dove l'abbiamo incontrata. Un'onda di capelli neri, due occhi come diamanti scuri che scintillano di un'energia indomabile e un sorriso enigmatico da guru d'Occidente. Quarant'anni di Living Theatre assieme a Julian Beck, più di venticinque dopo la sua morte affiancata da Hanon Reznikov e ora da collaboratori come Tom Walker e Brad Burgess: signora Malina sono percorsi che si differenziano in qualche modo? «No. È una linea retta che corre. Siamo andati avanti col lavoro di Julian.

La storia cambia, ogni momento è un cambiamento. Noi del Living vogliamo essere nel flusso di questo cambiamento. C'eravamo nel 68 e abbiamo fatto parte di quel movimento. Ci siamo adesso ed è un modo di essere diverso e nuovo». Uno dei vostri punti fermi è che il teatro deve poter cambiare il mondo. Se guardiamo come è diventata la società contemporanea, non trova che sia stato il mondo piuttosto ad aver cambiato il teatro e le sue regole? «In un certo senso è vero. Ma questo non vuol dire che si debba smettere di opporsi alla guerra, allo sfruttamento e all'ingiustizia. Io credo che il Sessantotto sia stato un successo e oggi abbiamo giovani pronti a fare altri cambiamenti».

Segnali ce ne sono, il Valle occupato dagli artisti a Roma, per esempio. Ma dove cercare un teatro «vivo» oggi? Lei ha vissuto in un'epoca dove essere pionieri era relativamente semplice. Adesso che tutto è stato provato, quali contenuti, quali forme si possono inventare? «Non è vero che era più facile sperimentare:

venivamo arrestati anche se semplicemente ci spogliavamo. La società era più rigida. Inoltre, c'è ancora molto da fare a teatro. E questo è il miglior periodo per la ricerca: ci sono tecnologie più avanzate, una generazione più radicale...» Come i Motus, intende? Come vi siete incontrati e «riconosciuti»? «Quando abbiamo visto la loro produzione di Antigone a New York che aveva dei riferimenti alla nostra, ci siamo incuriositi notando una visione simile seppure diversa. Ne abbiamo parlato e ci siamo incamminati insieme in questo progetto». Quali i punti in comune, quali le differenze? «Una visione ottimista, una prospettiva sul futuro e la speranza di poter cambiare. Siamo due compagnie e, sulla scena, due persone di generazioni lontane fra loro che discutono di come è stata e come è adesso la società. Questa è la sola realtà che conta: io e lei e i partecipanti sulla scena. Lei che scrive e io che sto parlando. Il passato è un pacco di bugie storiche, il futuro è solo una visione. Si vive adesso». Una visione molto zen. Mi fa un esempio concreto di come ciò possa influire sulle regole di mercato? «Julian Beck poteva continuare a dipingere e diventare come Cy Twombly. Ma ha smesso per dedicarsi al teatro e ad azioni sociali. Noi qui in scena chiamiamo tutti a lasciare un segno, lo facciamo insieme e nessuno lo può vendere per milioni di euro. Ecco come si schiva il mercato. Siamo poveri, ma liberi come le murene che scivolano tra uno scoglio e l'altro». Il Living ha vissuto una lunga parentesi italiana - una per tutte: la lunga residenza a Rocchetta Ligure tra il 1999 e il 2004 -, perché ha scelto di tornare a New York? «Siamo stati costretti ad andare via da New York dopo The Brig, uno spettacolo che criticava duramente la guerra in Vietnam. Una sorta di lunga tournée...Ma ora New York ha bisogno di noi». Se è per questo, l'Italia non è messa benissimo. Almeno voi avete Obama... «È un bene che gli americani lo abbiano votato e non solo per un superamento del pregiudizio razziale, ma anche per lo spirito che dimostra nei suoi pensieri. Personalmente, io non voto: sono anarchica. Votare e prendere atto di quei voti è come ritenere che ci sia una maggioranza più intelligente della minoranza che si deve sottomettere alle sue decisioni. È un'idea terribile». Anni fa lei disse in un'intervista che Internet avrebbe cambiato le cose in modo molto radicale. È stata profetica, visto quel che è successo con la primavera araba. Ritiene che ci siano altri elementi che possono contribuire al cambiamento? «La rete ha dimostrato di essere utile e dobbiamo proteggere la sua libertà. Wikileaks insegna. Quanto al resto, è nella natura degli esseri umani desiderare la libertà. È dentro di loro, un istinto insopprimibile che li spinge a fare le loro decisioni». Anarchica e femminista: non crede però che la libertà sessuale si sia trasformata in un boomerang per le donne, totalmente mercificate nella nostra società? «Ogni buona idea si può corrompere. Il femminismo non è un'eccezione. Questo non vuol dire che prostituirsi sia un crimine: le carceri sono piene di prostitute e di drogati, ma dovremmo parlare di problemi piuttosto che di crimini». Judith Malina, lei ha un sogno? «Certo! La bella rivoluzione anarchica non violenta. Il cambiamento che porti a una città organizzata e più umanitaria. Come diceva il grande anarchico Alexander Beckman è questione di organizzazione, organizzazione e ancora organizzazione».

(L'Unità)

Premio Racalmare-Sciascia, 23a edizione Di Mare, Di Stefano e Pinto i tre finalisti

Franco Di Mare con "Non chiedere perché" (Rizzoli), Paolo Di Stefano con "La catastrofa. Marcinelle 8 agosto 1956" (Sellerio) e Francesco Pinto con "La strada dritta" (Mondadori) sono i tre scrittori finalisti della ventitreesima edizione del Premio letterario "Racalmare – Leonardo Sciascia", organizzato dal comune di Grotte, in provincia di Agrigento.

A decidere la terna finale una Commissione selezionatrice guidata da Gaetano Savatteri, giornalista e scrittore, che dallo scorso anno ricopre il ruolo di presidente onorario del Premio "Racalmare – Leonardo Sciascia", che ha voluto rispettare il suggerimento di Leonardo Sciascia, indirizzato a custodire identità, qualità e autorevolezza.

Così lo scrittore de Il giorno della civetta, nel 1982, alla prima edizione del Racalmare: "Lasciatelo qui fra voi e vedrete che lo assegnerete sempre onestamente, secondo il valore delle opere, secondo l'interesse che voi portate a queste opere. Si stabilisce così una specie di circolarità fra l'opera e il suo pubblico, fra l'opera e coloro che la premiano".

Nell'edizione 2010 ad aggiudicarsi il prestigioso riconoscimento Benedetta Tobagi con "Come mi batte forte il tuo cuore" (Einaudi), arrivata in finale insieme a Simonetta Agnello Hornby con "Vento scomposto" (Feltrinelli) e Bice Biagi con "In viaggio con mio padre" (Rizzoli). Le tre scrittrici quest'anno hanno ricoperto un ruolo di consulenza nella scelta dei nuovi titoli.

A giudicare le opere in concorso una giuria popolare, composta da oltre trenta lettori del paese agrigentino, che unitamente ai componenti della Commissione selezionatrice, manifesteranno il proprio gradimento attraverso un voto a scrutinio segreto nella serata conclusiva del Premio. I libri messi a disposizione dalle tre Case Editrici potranno essere richiesti presso la biblioteca comunale di Grotte.

La manifestazione, che si svolgerà sabato 27 e domenica 28 agosto (dalle ore 20), sarà ospitata in piazza Umberto I, di fronte al Palazzo Comunale

Nella prima serata gli scrittori finalisti incontreranno il pubblico e la giuria popolare e con loro discuteranno dei titoli selezionati e delle motivazioni che li hanno portati alla stesura delle opere in concorso.

Nella serata di domenica si procederà alla votazione per decretare il vincitore della ventitreesima edizione del "Racalmare – Leonardo Sciascia", attraverso il voto e lo spoglio pubblico delle schede.

"Siamo alla 23ma edizione del "Racalmare – Leonardo Sciascia" – dichiara il sindaco di Grotte, Paolo Pilato - e grazie alla presenza del giornalista e scrittore Gaetano Savatteri, presidente onorario del premio, siamo riusciti l'anno scorso a riconnettere la trama della grande tradizione letteraria siciliana, e quindi nazionale ed europea. E anche quest'anno grandi nomi della letteratura e del



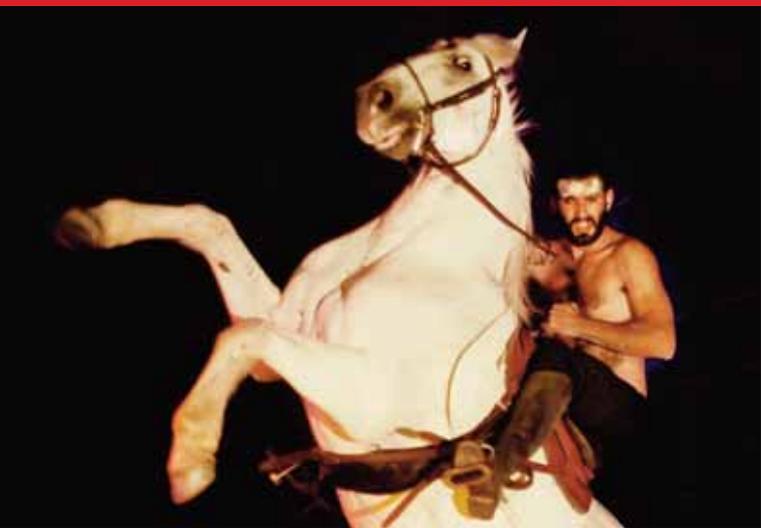
giornalismo saranno a Grotte ad onorare la storia del "Racalmare" molto legata a Leonardo Sciascia. Ma la nostra soddisfazione più grande è la formula della votazione delle opere finaliste da parte della "giuria popolare". Ed è questo per noi motivo di grande orgoglio: non solo politico, ma sociale. Essere riusciti a portare i giovani, la gente in biblioteca prima a leggere i libri e poi a discuterli e a votarli.

Certo Grotte non è solo "Racalmare – Sciascia" – continua Pilato - come tanti altri centri del sud Italia ha i suoi problemi, legati alla crisi, alle nuove "emigrazioni" dei giovani in particolar modo. Ma questo premio per noi rappresenta la volontà caparbia della comunità di Grotte di voltare pagina, di segnare un cambiamento, di superare distanze e ritardi, ostacoli e impedimenti burocratici, di sconfiggere il fatalismo rassegnato che a volte fa sentire questi piccoli centri siciliani troppo soli, per restituire ai grottesi e ai siciliani l'orgoglio di essere cittadini italiani".

Come nella precedente edizione, main sponsor del "Racalmare – Leonardo Sciascia" è la Cmc (Cooperativa Muratori Cementisti Ravenna), impresa impegnata nella realizzazione di rilevanti opere pubbliche nel territorio della provincia agrigentina, che ha voluto offrire la dotazione economica del Premio per i finalisti e il vincitore. La Cmc vuole così sottolineare la sua attenzione per questo importante appuntamento culturale della Sicilia.

La Commissione selezionatrice è composta da: Gaetano Savatteri (presidente onorario del Premio), Paolo Pilato (sindaco di Grotte), Angelo Collura (presidente del Consiglio Comunale di Grotte), Salvatore Rizzo (assessore alla Cultura di Grotte), Gaspare Agnello, Nino Agnello, Domenico Butera, Linda Criminisi, Diega Cutaia, Giancarlo Macaluso, Daniela Spalanca, Giovanna Zaffuto.

Fuochi, cavalli, cielo e terra, bianco e nero Sbarca a Palermo "Equus", teatro equestre



Sarà messo in scena il 5, 6 e 7 agosto (ore 21,30) a Villa Pantelleria di Palermo lo spettacolo di teatro equestre «Equus», la cui regia è del siciliano Giuseppe Cimarosa. Dopo il debutto, nel 2009, al centro «L'Auriga» di Roma e una prima tappa siciliana a Castelvetrano (in occasione dei festeggiamenti in onore di Santa Rita da Cascia), lo spettacolo approda, per la prima volta a Palermo, nell'ambito della stagione estiva di «Villa Pantelleria».

LO SPETTACOLO - Mondi diversi e apparentemente lontani possono talvolta incontrarsi, dando vita a realtà nuove e ricche di suggestioni. Ecco l'essenza dello spettacolo creato dal Cimarosa. In questo lavoro personale il regista mette insieme diverse forme espressive che si confrontano e si uniscono in un canto primigenio che riemerge alla memoria, dal profondo dell'animo umano. Un viaggio interiore, per riscoprire il senso di legami antichi e renderli nuovamente attuali. Si succedono, in maniera incalzante, i quadri: poesia, virtuosismo fisico, danza e musica si intrecciano e danno vita allo spettacolo, col sapore di qualcosa a metà tra il sogno e la fiaba. Uno nato dal canto della Terra, l'altro donato al mondo dal cielo: uomo e cavallo sono diversi, eppure si attraggono, rispondendo al richiamo dell'Altro.

La dimensione terrena, selvaggia e primitiva dell'uomo si incontra e si scontra con quella eterea, ancestrale e spirituale del cavallo. Le essenze opposte si avvicinano, fino a unirsi in un rapporto simbiotico fatto di terra e fuoco, di sudore e di passione, di bene e male. Da qui nasce il centauro, fusione tra uomo e animale, tra bianco e nero, tra cielo e terra, l'ibrida creatura non riesce ad armonizzare le parti che lo compongono, cede alle loro seduzioni, le combatte, soccombe. Con un nuovo, estremo atto d'amore, però, la Terra che canta la vita ed è signora di nascita e morte, madre e magica sciamanna, illumina gli occhi della sua creatura per metà uomo e per metà cavallo e ridona luce al suo spirito. In scena volteggi, numeri circensi, danze acrobatiche, riti simbolici mostrano l'invisibile e celano il visibile, raccontando il magico incontro tra mondi diversi: terra e aria, bianco e nero, bene e male, uomo e animale.

IL CAST E LA MACCHINA SCENICA - Ricco il cast di artisti in

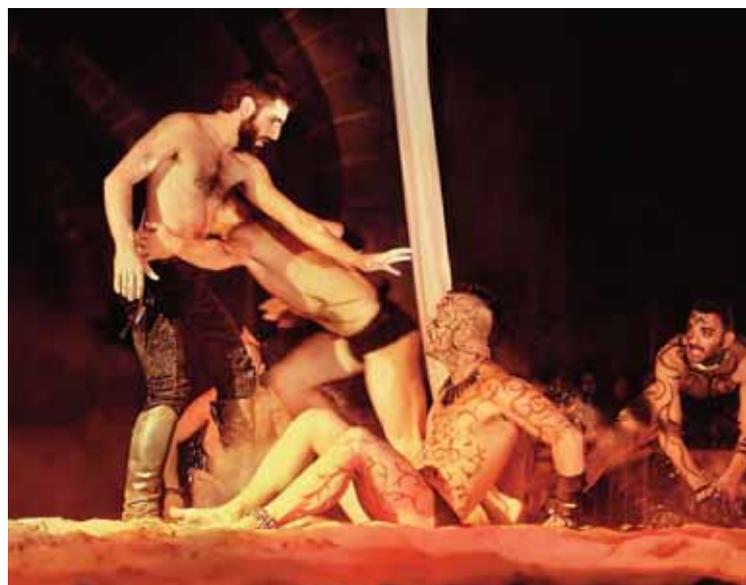
scena: tre cavalieri, dieci danzatori, due cantanti, un fuochista, due danzatrici aeree, due danzatori di Tai-tango. Complessa la macchina scenica con tre cavalli (due frisoni, uno bianco e l'altro nero e un cavallo lipizzano) e una gru di trenta metri che consentirà i numeri di tessuto aereo.

In scena: lo stesso Giuseppe Cimarosa, Matteo Zenini, Alice Albertelli (soprano), Eleonora Giudizi (voce), Sara Rossi, MARIKA Riggio, Giuseppe Lotito, Cristina Scimè, Germano Coli, Paolo De Marianis, Floriana Filardo, Alessio Pacini, Rossana Risalvato, Irene Giglio, Lorena Ciulla, Cristian Radicchi, Maura Perilli, Giuseppe Schifano, Ninni Giardina, Eliana Francesca Signorello, Caterina D'Antoni, Michela Triolo e Marco Failla.

IL REGISTA - Giuseppe Cimarosa ha 28 anni, originario di Castelvetrano (in provincia di Trapani), vive a Roma dove studia archeologia alla Sapienza. Appassionato di cavalli sin dall'età di 15 anni, ha fatto la sua prima esperienza di teatro equestre in «Lacrime di luna» (2006).

Suo maestro ispiratore è Bartabas (all'anagrafe Clement Marty), fondatore del teatro equestre «Zingaro» in Francia. Cimarosa ha studiato volteggio col più stretto collaboratore di Bartabas, Etienne Regnier.

«In questo spettacolo - dice Cimarosa - racconto dell'uomo e del cavallo, di questi due mondi tanto diversi ma tanto vicini. Usarli come pennelli per dipingere una tela che ha i colori della storia, di miti antichi, di Dei, uomini ed eroi. Con la presunzione di chi poco sa e l'umiltà di chi ancora tanto vuole sapere. Con il coraggio di dare ascolto ai proprio sentimenti, ai tormenti, alle inquietudini. Aspirare a raccontare ed ad essere parte di un racconto universale di civiltà. Questo è il mio pensiero: un pensiero eclettico ed articolato, che come il soffio di un vento prepotente spira con forza da quella mia isola e racchiude in sé la memoria indelebile di un'eredità antica che sta nel linguaggio di tutte le cose: del mio mare, delle mie pietre, della mia Selinunte e che affiorano dagli abissi dei secoli come un intreccio di sangue e di mondi».



Italia ai minimi storici per aiuti allo sviluppo Solo lo 0,15% del Pil, dal 2009 il 35% in meno

Se qualcuno avesse dei dubbi sullo stato dell'aiuto pubblico allo sviluppo dell'Italia, basta che guardi i dati fatti circolare dall'OCSE, chiara dimostrazione del drammatico stato in cui versa questo settore nel nostro Paese.

“Stando alle cifre fornite nello specifico - sottolineano in una nota le reti italiane delle organizzazioni della società civile AOI, CINI e Link 2007 - il nostro aiuto sarebbe sceso dallo 0,16% allo 0,15% del Pil, con una contrazione in termini reali rispetto al 2009 dell'1,5%, addirittura del 35% rispetto al 2008. Non solo l'Italia continua a mettere all'ultimo posto delle proprie scelte di bilancio l'aiuto pubblico allo sviluppo, ma questa politica sta provocando l'allontanamento di tutta l'Unione Europea dagli obiettivi continentali: mentre l'aiuto comunitario sale del 6,7%, noi ci confermiamo fanalino di coda dei Paesi dell'Unione, anche dopo la Grecia. Che, nonostante le notevoli difficoltà di bilancio, continua a destinare lo 0,17% del Pil a questo settore. Il contributo dell'Italia nella comunità dei Paesi OCSE donatori scende dal 3,9% del 2008 al 2,5% nel 2010, con una contrazione più forte a livello europeo dal 6,7% al 4,4%. Contribuiamo cioè sempre meno allo sforzo collettivo per l'assistenza allo sviluppo”.

A dispetto della crisi economica, a non avere tagliato gli aiuti tra i Paesi OCSE sono, per esempio, il Portogallo e gli Stati Uniti. Che, invece, hanno aumentato gli stanziamenti, rispettivamente del 31,5 e del 3,5%. Ad avere operato una sensibile riduzione, oltre al nostro Paese, sono state la Grecia, l'Irlanda e la Spagna, queste ultime due destinandovi rispettivamente solo lo 0,53 e lo 0,43% del loro Pil. “Il divario che separa l'aiuto pubblico allo sviluppo dei paesi membri dell'Ue dall'obiettivo che si erano posti per il 2010 è attualmente di 15 miliardi, ma aumenterà fino al 2015 e l'Italia ne è responsabile per quasi la metà (43,8%)”. È quanto denuncia il quinto rapporto “Aidwatch 2011”, elaborato dalla Confederazione europea di Ong “Concord”, secondo cui “oggi solo 9 dei 27 stati membri hanno raggiunto l'obiettivo parziale del 2010 in vista di quello del 2015, mentre il nostro Paese ha così grandemente tagliato il suo aiuto nazionale, da far ritenere che esso non arriverà allo 0,10% del Pil entro i prossimi 4 anni, esportando in Europa il suo debito di credibilità internazionale”.

Sempre secondo il rapporto “Aidwatch 2011”, un terzo degli stati membri ha tagliato gli aiuti in termini assoluti nel 2010, ma meno della metà sta programmando di aumentarli nel corso del 2011.



Sembra, poi, che anche la Francia e la Germania realizzeranno solo il 60% degli impegni presi.

Per Andrea Olivero, coordinatore del “Forum del Terzo Settore”, a preoccupare è la marginalizzazione dei processi di sviluppo. La cooperazione è, infatti, sempre di più vissuta dai governi come prosecuzione della politica interna degli stati, non come strategia di politica estera. “C'è anche da dire - sottolinea Olivero - che i tagli in Italia sono stati selettivi perché compiuti in tutti quegli ambiti, nei quali si operava per andare ad allargare lo spazio della società civile, per ampliare i diritti o soltanto per mantenerli. Non andando, però, mai a verificare il lavoro fatto e il processo virtuoso messo in atto”. Tra i suggerimenti del rapporto elaborato da “Concord” ci sono ovviamente quelli per cercare di recuperare la rotta. Indicazioni proposte a livello globale, che fanno leva sulla cosiddetta “finanza creativa”, finalizzata a reperire fondi per colmare i vuoti lasciati. Per raggiungere lo scopo, diversi paesi membri hanno varato la tassa sui biglietti aerei, la vendita all'asta delle quote di emissione di gas a effetto serra e l'utilizzo di parte dei profitti delle lotterie nazionali. Caldeggiata, infine, da molte Ong la proposta di tassare anche le transazioni finanziarie.

G.S.

“La rotta delle Oasi”, viaggio in Marocco organizzato dal Ciss

Ci si potrà iscrivere entro e non oltre il 30 luglio a “La rotta delle oasi. La rinascita del Sahara”, viaggio proposto in Marocco dal CISS, Ong che opera in loco per il recupero e la rivalorizzazione delle oasi marocchine. Ed è proprio a coronamento di questo lavoro che si è voluto avviare, nel rispetto delle realtà con cui gli operatori hanno condiviso un lungo periodo di collaborazione, un percorso di viaggio alternativo, programmato su gran parte della provincia di Tata, per apportare un valore aggiunto ai centri rurali che gravitano attorno alla vita delle oasi.

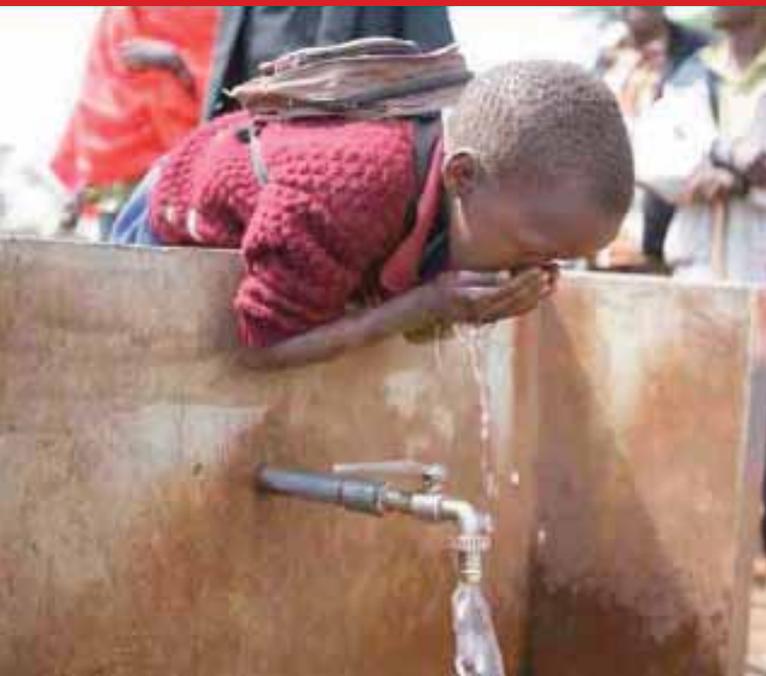
“Proponendo un circuito, che percorre la fascia di Paese che va da Agadir a Tissint, pensato secondo i criteri del turismo responsabile, - spiegano Alberto Sciortino e Irene D'Asta, entrambi del CISS -, vogliamo offrire la possibilità di vivere un'esperienza che conduca

alla scoperta di scenari incontaminati. La nostra è una proposta di itinerario, in un'area a sud del Paese non investita dal turismo di massa, che nasce in seno al progetto di sviluppo “Rafforzamento delle capacità di intervento delle organizzazioni di base per la preservazione delle oasi in Marocco”, al quale sarà devoluto il 10% della quota di partecipazione. Il viaggio si svolgerà dal 29 settembre al 9 ottobre e, prima della partenza, si terranno quattro incontri di informazione e formazione, le cui date saranno decise insieme a coloro che si lanceranno in questa avventura.

Per maggiori informazioni, si può scrivere all'e-mail info@cis-song.org o chiamare il tel. 091.6262694.

G.S.

Costruzione di pozzi, cisterne e acquedotti Il progetto Amref per Kenya e Tanzania



In Africa circa 40 miliardi di ore di lavoro all'anno vengono sprecate per andare ad attingere acqua da fonti spesso contaminate. Un peso sociale che ricade soprattutto sulle donne e sulle bambine, con effetti disastrosi che vanno dall'incuria dei figli alla mancanza d'igiene domestica, sino all'assenteismo scolastico. Solo l'area sub-sahariana, per la mancanza di accesso all'acqua pulita, perde ogni anno circa il 5% del proprio Pil: 28,4 miliardi di dollari, una cifra superiore al flusso totale di aiuti pervenuti alla regione nel 2003.

Ed è per prevenire questo flagello che Amref, la principale organizzazione sanitaria privata senza fini di lucro presente e operante in Africa Orientale, sta da tempo promuovendo, in diversi villaggi del Kenya e della Tanzania, la costruzione di pozzi, cisterne e acquedotti, proteggendo le sorgenti con la partecipazione attiva delle comunità locali e la costituzione di comitati "tecnici", incaricati di seguirne ogni fase di realizzazione e la futura manutenzione. I progetti prevedono, oltre alla costruzione e riabilitazione di pozzi e sorgenti, anche attività di sensibilizzazione, formazione ed educazione igienico-sanitaria, sia nelle comunità sia nelle scuole.

Fortunatamente i volontari e operatori di Amref non sono soli. In loro aiuto è giunta la E-On, una delle più importanti società produttrici di energia idroelettrica in Italia, con il suo sito Internet www.acqua.eon.it, che ha sino a oggi registrato oltre diecimila visite. In sostanza, ogni accesso dà ulteriore linfa vitale al progetto, dal titolo inequivocabile "Più click, più acqua", alla cui crescita possiamo contribuire tutti.

Il sito ha, inoltre, già centrato l'obiettivo che la società si era posta, avviando la realizzazione di 2 pozzi d'acqua in Kenya, nel distretto di Makueni, che si sono aggiunti ai due che la stessa E-On ha fi-

nanziato all'inizio di questo percorso. L'iniziativa ha anche ben presto superato i confini del sito web: 45mila opinion leader, infatti, sono stati coinvolti direttamente; più di 1.000 persone si sono attivate su Facebook, partecipando attivamente alla causa; un altro migliaio di studenti si sono interessati al progetto, grazie a un programma di sensibilizzazione all'ambiente, avviato dalla società con le scuole italiane.

Dei primi tre pozzi - Kithiiani, Syotuvali e Kivauukoni - beneficeranno direttamente 53 nuclei familiari, ognuno dei quali è composto da un minimo di 8 a un massimo di 23 persone. Il lavoro di Amref è, però, volto anche a rafforzare le capacità delle comunità di gestire autonomamente le risorse idriche, formando in special modo le donne nella realizzazione di orti comunitari, al fine di migliorare lo stato nutrizionale delle famiglie.

"Siamo orgogliosi di aver raggiunto in così poco tempo questo importante traguardo insieme ad Amref - commenta Tania Volo, direttore della Comunicazione e Corporate Development di E.On Italia -, aiutando chi, ancora oggi, ha un accesso limitato a una risorsa primaria come l'acqua, fonte di vita e di energia. La nostra società si è sempre impegnata nello sviluppo di energia pulita tramite questo prezioso elemento. In particolare, quella idroelettrica rappresenta oggi il 9% del nostro mix energetico in Italia e occupa un ruolo chiave in questo settore. Il nucleo idroelettrico di Terni è, per esempio, uno dei poli di produzione di energia rinnovabile più importanti del Centro Italia, nonché sito di grande valore storico e naturalistico".

Grande sostegno a questa operazione è giunto nei mesi scorsi anche dal recordman di kayak, Francesco Gambella, che ha percorso in soli 6 giorni più di 300 chilometri sul lago più grande del mondo, a bordo di un surf-ski a due posti. Ha pagaiato in acque popolate da ippopotami, coccodrilli, serpenti, insetti e parassiti, dovendo fare molta attenzione anche alle onde anomale, che in quella zona possono superare i due metri di altezza. Ad affiancarlo, Vincent Oudungo, pescatore keniota di 25 anni, che ha fatto della canoa il principale mezzo di sostentamento per la sua famiglia e lo strumento con cui tentare di realizzare il suo più grande sogno: partecipare alle prossime Olimpiadi di Londra. Un impegno non indifferente, la "Lake Victoria Kayak Expedition", del resto abbondantemente ripagato, visto che ha permesso di raccogliere 15mila euro, provenienti da vari sponsor e donazioni, che saranno devoluti a favore dei progetti idrici di Amref. Una somma che, per esempio, basterà per realizzare altri cinque pozzi d'acqua, di cui potranno beneficiare circa 6mila persone. Va anche detto che la "Lake Victoria Kayak Expedition" ha contato sul coinvolgimento di istituzioni, aziende e associazioni, tra le quali "Occhisulmondo", osservatorio creato da due reporter italiani, il siciliano Bruno Liconti e il romano Stefano Rastelli, che da anni documentano le attività di Amref e di altre associazioni nei Paesi in via di sviluppo.

G.S.

Ricerca sull'assistenza sanitaria agli stranieri

In Puglia il top, in ritardo Lombardia e Sicilia

Che l'Italia sia divisa in due non ci sono dubbi. Lo si vede in tante cose, ma soprattutto quando parliamo di immigrati e di servizi sanitari a loro rivolti. A sorpresa, però, scopriamo che la Lombardia, regione che sulla sanità si ritiene essere all'avanguardia, proprio per quel che riguarda gli stranieri presenta indicatori medio bassi, specie in relazione all'accesso ai servizi: un problema in modo particolare per la componente più debole, quindi irregolare.

A offrire una panoramica sulle problematiche sanitarie della popolazione straniera nel nostro Paese e, al contempo, una mappatura delle politiche di assistenza sanitaria, approntate nello specifico da regioni e province autonome, è proprio lo studio condotto dalla SIMM che, partendo dagli atti formali (leggi regionali, piani sanitari, delibere, note), emanati dal 1995 ai primi del 2010, ha comparato le politiche sulla salute dei migranti - inclusi rom, richiedenti asilo e rifugiati -, allo scopo di individuare le più efficaci.

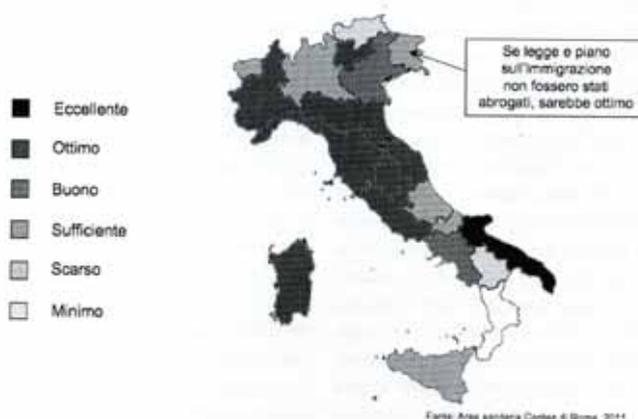
"Dall'analisi, durata due anni, di centinaia e centinaia di documenti - spiega Salvatore Geraci, coordinatore dei Grls, ovvero le realtà locali della SIMM - è emerso che quasi la metà delle regioni italiane ha un alto livello di attenzione verso il tema della salute degli immigrati. Gli indicatori venuti fuori sono quelli che, a nostro avviso, qualificano le politiche in materia, come la presenza di linee guida, gli interventi di mediazione, l'assistenza ai comunitari in condizione di fragilità, la presenza di osservatori in grado di valutare il bisogno. Noi non siamo tra i primi, ma fortunatamente neanche agli ultimi posti. Diciamo che stiamo a metà strada. La più virtuosa risulta essere la Puglia, la cui eccellenza è legata alla filosofia del nuovo governo regionale. Anche se non è sempre detto che, laddove ci sono atti formali migliori, esista una corrispondenza di qualità. Per la Sicilia e la Lombardia, per esempio, non parliamo di eccellenza, ma neanche del contrario".

Un lavoro, che potrebbe sembrare un po' un clone del dossier Caritas.

"Non proprio, perché il nostro è qualitativo, sull'analisi delle politiche. Il passaggio successivo, che non abbiamo potuto fare perché il ministero non ha più sostenuto economicamente la ricerca (era stata finanziata ai tempi del ministro della Salute, Livia Turco) - prosegue Geraci -, era collegare questa analisi a degli elementi quantitativi di integrazione e connettere tutto questo ai dati relativi alla salute. L'idea di fondo era quella di costruire uno strumento, che peraltro l'Europa ci chiede, non solo sull'immigrazione, di valutazione di impatto delle politiche sulla salute. Alcuni paesi europei, come la Svezia, hanno già fatto un lavoro del genere, anche se non specificamente su questo tema. Noi abbiamo cominciato con gli stranieri, anche perché avevamo l'emergenza, sulla quale bisognava riflettere per capire cosa era successo nello specifico. E poi in quanto queste persone, siano essi i famosi tunisini arrivati prima del 5 aprile e che hanno, quindi, avuto un permesso temporaneo, sia quelli che sono giunti subito dopo, tutti richiedenti asilo, hanno diritto all'assistenza medica attraverso l'iscrizione al servizio sanitario nazionale".

Il problema è che il governo, nel fare il decreto, ha demandato alle singole regioni la decisione di muoversi come vogliono e, in questo momento, solo la Puglia, il Piemonte e l'Emilia Romagna hanno deciso di non iscrivere lo straniero al sistema sanitario, ma di dargli un semplice permesso.

Indice di impatto delle politiche sanitarie locali



Questo, perché dal punto di vista amministrativo risulta più facile gestire tutta la situazione.

La verità, però, è che non si può giustificare in tal modo la riduzione di diritti, per poi offrirli in maniera surrogata all'immigrato. Ciò vuol dire che, per esempio, nel momento in cui lo straniero sta male, viene curato in una di queste regioni ma, non appena esce dai confini dell'Emilia Romagna e va nel Lazio, si ritrova completamente scoperto.

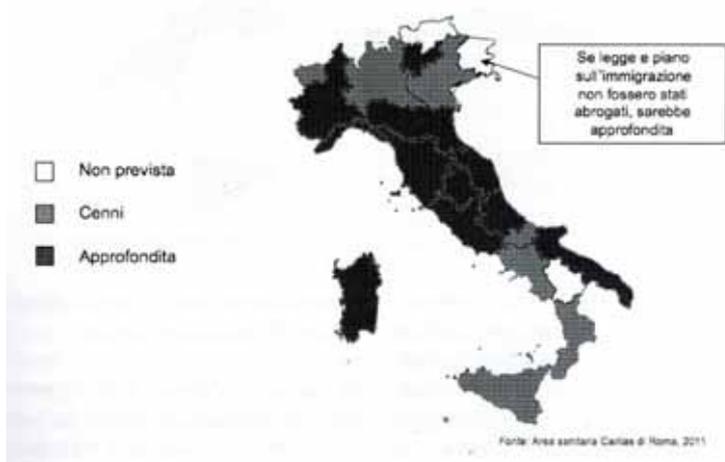
"La Sicilia non ha ancora deciso nulla - afferma in conclusione il coordinatore dei Grls - e non sappiamo se questo stia causando reazioni di qualche tipo. Il fatto è che molto spesso, in assenza di "governance", ogni singola ASL agisce come vuole. Siamo ovviamente contenti dell'annuncio fatto dall'assessore Russo rispetto alla possibilità di registrare i minori stranieri nelle liste dell'anagrafe "assistiti" del servizio sanitario nazionale. Va, però, affrontata anche la questione - che, però, richiede una modifica della normativa a livello nazionale - della donna in stato di gravidanza che, anche se irregolare, non può essere mandata via. Alla scadenza del permesso di soggiorno, però, torna nella clandestinità ed, essendo questo un reato, dovendosi recare in Questura per rinnovare il suo documento, è logico che si ritrovi con una multa da pagare e un decreto di espulsione in mano. Quello che chiediamo è di prolungare il permesso di soggiorno per altri sei mesi, dandole in questo arco di tempo la possibilità di trovare un lavoro. Solo in caso negativo, può tornarsene a casa, comunque non da irregolare. Avrebbe, così, la possibilità di rientrare nel nostro Paese in un momento e con condizioni personali più favorevoli. Ovviamente sappiamo che questa proposta è più complicata, ma va considerata perché è pensata per la famiglia, su cui ogni governo europeo già da tempo investe. E sulla cui onda dovremmo anche noi muoverci, per riuscire ad avere, un giorno, una società veramente forte, in cui le componenti multietniche possano essere la sua linfa vitale, capaci di fare fronte comune per risolvere ogni più piccola emergenza.

G.S.

Cure sanitarie ai rifugiati e chiedenti asilo

Le priorità dell'assistenza medica ai migranti

Fruibilità dei servizi: prevenzione e promozione della salute degli immigrati



E' la Puglia la regione più "migrant friendly" d'Italia sul fronte dell'assistenza sanitaria. Addirittura meglio persino del Friuli Venezia Giulia, un tempo all'avanguardia, e della Lombardia, che raggiunge appena la sufficienza. Fanalini di coda sono la Calabria e la Basilicata, purtroppo ancora indietro nel campo delle politiche sanitarie per gli immigrati. A rivelarlo è lo studio condotto dalla "Società italiana di Medicina delle Migrazioni" e dall'area sanitaria della Caritas di Roma, sulla base dell'analisi degli atti formali prodotti dagli enti locali negli ultimi anni. Uno studio, realizzato nell'ambito di un progetto coordinato dall'Istituto Superiore della Sanità e promosso dal Ministero della Salute, i cui dati sono stati presentati in occasione dell'XI Congresso nazionale della SIMM, tenutosi a Palermo. Analisi e comparazioni, peraltro contenuti nel corposo libro degli atti, dal titolo "Salute per tutti: da immigrati a cittadini. Aprire spazi ... costruire traiettorie".

Il congresso è stata anche l'occasione per celebrare i 21 anni di attività della SIMM, realtà nata nei primi anni Novanta sotto la spinta di organizzazioni e gruppi che, in varie parti d'Italia, si sono sempre occupati di garantire agli stranieri il diritto all'assistenza sanitaria. A livello regionale si articola in GrlS, Gruppi locali Immigrazione e Salute, presenti in 11 regioni (Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Trentino, Veneto, Emilia Romagna, Campania e Alto Adige) e, in fase di costituzione, in altre 4 (Toscana, Liguria, Calabria e Puglia).

Al centro di tutte le discussioni degli addetti ai lavori le cure mediche ai rifugiati e richiedenti asilo, tema quanto mai attuale in questo specifico momento storico, che dovrebbero essere garantite sempre con umanità e professionalità a chi fugge dalla violenza per cercare una speranza e un futuro. "Oggi l'attivazione di tutta la procedura per il riconoscimento del diritto di asilo e lo status di rifugiato del migrante - sottolinea Gianfranco Schiavone, del direttivo dell'Asgi - richiede inevitabilmente una partecipazione diretta di tutto il mondo socio-sanitario, chiamato a intervenire in maniera competente per dimostrare la condizione in cui si trova il soggetto e la sua motivazione ad agire, al fine di far valere un suo diritto". Proprio per questo, è quello che viene a più voci ribadito, all'interno dei servizi socio-sanitari italiani devono esserci progetti mirati a rispondere in maniera sempre più esauriente alle varie proble-

matiche vissute dai cittadini, immaginando un modello di accoglienza che possa essere un'alternativa valida a quello dei Cara. In particolare, poi, per quanto riguarda lo stato di vulnerabilità che tocca soprattutto le donne migranti, sovente vittime di traumi e violenze, l'obiettivo principale deve essere quello di lavorare con grande attenzione per fornire loro gli strumenti che le aiutino a sviluppare sempre più la propria autonomia. Importante ovviamente il coinvolgimento attivo di tutte le comunità straniere residenti in ogni territorio. "Lo scopo della nostra attività è includere gli immigrati come nuovi cittadini nei percorsi socio-assistenziali del sistema sanitario pubblico - spiega Mario Affronti, presidente nazionale della SIMM e responsabile dell'unità operativa di Medicina delle Migrazioni al Policlinico di Palermo -, sfatando definitivamente il mito dell'"immigrato untore", portatore di malattie esotiche e focolaio di epidemie".

Ed è, infatti, proprio la Società italiana di Medicina delle Migrazioni a sostenere la costruzione di spazi di cittadinanza effettiva per tutti. A partire da quelli dei minori stranieri che nascono in Italia, ancora esclusi a causa della preminenza del principio dello "ius sanguinis", che ostacola un'immediata e piena integrazione nella comunità nazionale.

In particolare, per gli "irregolari", l'assistenza viene garantita mediamente su tutto il territorio nazionale, in linea con le disposizioni normative nazionali. In Basilicata, Calabria e Lombardia, però, manca una direttiva centrale che uniformi l'assistenza tra le diverse aziende sanitarie e ne garantisca livelli essenziali adeguati, con una particolare criticità per la Lombardia dove, per coloro che non sono in regola con il permesso di soggiorno, è previsto solo l'accesso al pronto soccorso. Ci sono, poi, anche situazioni in cui la condizione giuridica dello straniero non incide sulla libera scelta di prenderli in carico da parte dei medici di medicina generale e dei pediatri. Questo, per esempio, avviene in Puglia, Umbria e nella Provincia di Trento.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria ai comunitari sprovvisti di copertura sanitaria, solo l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria e la Valle d'Aosta non hanno ancora emesso alcun atto a riguardo, mentre il Veneto ha trasmesso esclusivamente le disposizioni ministeriali precedenti al 2008, che non prevedono l'erogazione di cure essenziali e urgenti ai comunitari, senza i requisiti per l'iscrizione al sistema sanitario nazionale né altre forme di assicurazione medica. Campania, Lazio, Marche, Piemonte, Toscana hanno, invece, dimostrato di anticipare la politica nazionale, con procedure che includono l'iscrizione volontaria al sistema sanitario regionale, come ulteriore opportunità di essere tutelati nell'assistenza medica. La Provincia autonoma di Trento, infine, ha previsto che le interruzioni volontarie di gravidanza debbano essere pagate dagli utenti non iscritti al servizio sanitario, sancendo lo scorso marzo la possibilità dell'iscrizione per i comunitari.

Rispetto alla normativa per l'accesso ai servizi per la popolazione straniera, soltanto cinque regioni (Lazio, Puglia, Sicilia, Umbria e Veneto) hanno sviluppato delle vere e proprie linee guida, coprendo un po' tutte le diverse tipologie di utenza. Se, poi, guardiamo al bisogno di salute espresso, solo la metà delle regioni italiane ha decretato la costituzione di "Osservatori per il monitoraggio e la valutazione del fenomeno migratorio" nei molteplici aspetti e nelle ricadute in termini di impatto in ambito

L'assessore alla Sanità Russo promette: I piccoli stranieri iscritti all'anagrafe assistiti

sanitario. Sono, inoltre, ancora pochi (Abruzzo, Calabria, Sicilia, Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Bolzano) i contesti locali che non hanno inserito nei documenti programmatici alcun riferimento alla necessità di analizzare questo aspetto, al fine di intercettarlo prima, anche laddove non venga espresso come domanda di assistenza. Dando, poi, uno sguardo solo alla nostra regione, vediamo che purtroppo la Sicilia non può considerarsi certo all'avanguardia sulla salute materno - infantile, rispetto alla quale vengono date indicazioni di intervento soprattutto nei piani sanitari locali. Sotto questo profilo, solo Emilia-Romagna, Marche, Puglia, Sardegna, Toscana e la Provincia autonoma di Trento affrontano in maniera approfondita la questione della salute della donna e dei bambini immigrati. Argomento quanto mai scottante, visto che sino a oggi la questione relativa all'assistenza e alle cure da fornire ai minori stranieri, figli di immigrati che vivono ormai da decenni in Sicilia, è sempre stata all'ultimo posto tra i problemi da risolvere. Un passo in avanti, però, sembra volerlo fare l'assessore alla Salute della Regione Siciliana, Massimo Russo, annunciando che c'è allo studio un provvedimento per far sì che i piccoli stranieri vengano iscritti all'anagrafe assistiti e presi in carico dal pediatra "di libera scelta". Una comunicazione, che toglie un po' di amaro in bocca e fa ben sperare nella possibilità che finalmente si possa comprendere che "la vera integrazione passa attraverso l'inclusione dell'immigrato nel sistema sanitario nazionale".

Tema, quest'ultimo, che fa parte delle proposte lanciate dalla SIMM proprio in occasione del suo ultimo congresso nazionale, durante il quale si è chiesta la modifica urgente della legge sulla cittadinanza, al fine di riconoscerla ai figli di cittadini stranieri nati o scolarizzati in Italia. Tra le altre istanze ormai diventate impellenti, c'è il prolungamento del permesso di soggiorno per gravidanza, attualmente rilasciato per tutta la durata della gestazione e per i primi sei mesi dopo il parto, fino a un anno, con la possibilità di trasformarlo successivamente in permesso per lavoro; la necessità di rileggere e modificare la normativa nazionale sull'immigrazione, in un'ottica che favorisca il ricongiungimento familiare e, più in generale, i percorsi di inclusione delle famiglie straniere; in-

fine, il superamento del principio dello "ius sanguinis", che regola la legislazione sulla cittadinanza, ostacolando un'immediata e piena integrazione nella comunità nazionale dei minori figli di immigrati nati nel nostro Paese.

"E' necessario - conclude Affronti - che questi immigrati, al di là del loro stato giuridico, vengano riconosciuti come cittadini e siano garantiti loro degli spazi di cittadinanza. Il nostro congresso ha sviluppato il concetto di "salute per tutti", indicando traiettorie e spazi per dare benessere a ogni singolo cittadino, proprio perché siamo convinti che, attraverso il perseguimento dell'obiettivo della salute globale, è possibile fare integrazione sanitaria. E' ormai venuto il momento in cui i bambini nati in Italia debbano essere considerati cittadini e che quelli nati da clandestini, da irregolari, abbiano accesso reale ai servizi. Questo perché la mancanza di tali diritti genera inevitabilmente malattia. Avendo la possibilità di fare qualcosa, perché rimanere ancora con le mani in mano?"

G.S.

Accesso ai servizi: linee guida



Enel e Jovanotti insieme per limitare le emissioni di anidride carbonica

Una delle più grandi urgenze di questi ultimi anni è sicuramente il riscaldamento globale della Terra, provocato dall'aumento dei gas serra. La domanda che ci si pone sempre più spesso è se e come possiamo contribuire in qualche maniera a risolvere il problema delle emissioni di CO2. Non è certo un gioco da ragazzi, ma con un utilizzo accorto delle risorse energetiche e con comportamenti quotidiani virtuosi, si può fare già tanto. Un modo efficace sarebbe, per esempio, quello della riforestazione attraverso la piantumazione di alberi - che, come noto, assorbono anidride carbonica -, in una quantità tale da compensare le emissioni prodotte. Non potendolo fare così facilmente i singoli cittadini, hanno deciso di pensarci insieme Enel e Jovanotti, si proprio il noto artista tanto amato non solo dai più giovani, entrambi molto attenti ai temi ambientali, decidendo di annullare con questa operazione la CO2 prodotta dal Tour 2011 del cantante. Così, in collaborazione con Treedom - società italiana nata per neutralizzare su base volontaria le emissioni di anidride carbonica di individui e società, grazie ad attività di riforestazione -, Enel

pianterà 12mila alberi, "ripopolando" un'area complessiva di 20 ettari nel villaggio di Mankim, un'area del Camerun che sta subendo un lento e inesorabile degrado ambientale a causa del taglio illegale e selvaggio di legname che procede a ritmo incalzante.

Ma, nel concreto, come potrà aiutare a realizzare questo obiettivo Jovanotti? Molto semplicemente, per ogni data del suo tour, che sta toccando un gran numero di piazze italiane (in Sicilia tornerà a settembre: il 3 all'Anfiteatro di Taormina, il 6 nella Valle dei Templi), verrà messa a disposizione una quantità di alberi proporzionale al numero degli spettatori. L'operazione compenserà emissioni pari a circa 6mila tonnellate di CO2, calcolate attraverso un'analisi dei dati relativi ai consumi energetici, alla stampa del materiale pubblicitario (biglietti, inviti, manifesti, volantini), ai rifiuti prodotti durante i concerti, agli spostamenti di staff e pubblico. Tutti possono partecipare, iscrivendosi al sito <http://jovanotti.enel.it/compensopositivo/vinci-un-albero/>.

G.S.

Umip, cooperativa di mediatori culturali

Professione utile ma non ancora riconosciuta



Si chiama "Umip", acronimo di "Unione mediatori interculturali professionisti", e ne fanno parte 11 mediatori culturali operanti sul territorio palermitano. Una cooperativa pensata per mettere in pratica i principi di una professione, purtroppo ancora non riconosciuta dallo stato italiano, per questo spesso lasciata mercé di chi ama improvvisarsi, inserendosi senza alcun titolo in una fetta di mercato, per rispondere alla quale non è nemmeno preparato.

"Abbiamo voluto mettere in pratica il significato della parola "mediazione" - spiega Reda Berradi, presidente di questa dinamica realtà - cercando di unire tutti i professionisti di questo settore operanti in Sicilia, perché crediamo che solo così si possa essere una forza sia in fase propositiva sia nei momenti progettuali e di rivendicazione. Visto che l'illegalità in questo campo è oggi parecchio estesa e non favorisce chi cerca di mettere in pratica quello che ha studiato, stiamo anche cercando di proporre una legge a livello nazionale che possa garantire le nostre figure. Questo vuol dire dare una risposta concreta a coloro che un giorno si svegliano e decidono che da quel momento faranno i mediatori. Ovviamente creando non pochi problemi a quanti hanno veramente e a lungo studiato".

Certo è che da un po' di tempo a questa parte i corsi per mediatori culturali non si contano quasi più. Ma non c'è il pericolo che, indipendentemente dagli "abusivi", si possa essere veramente in troppi?

"Questo non è un problema - prosegue il presidente - perché si tratta di un servizio che viene richiesto, quindi il lavoro non mancherebbe mai. E', invece, come sempre, un discorso di precariato, di mancanza di garanzie a fine mese. Forse è bene chiarire che chi decide di fare il mediatore culturale investe, non solo dal punto di vista umano, in un percorso professionale che non darà mai ricchezza, ma solo la possibilità di aiutare gli altri. Parlo di investimento perché, se vuoi fare tutto in regola, devi frequentare un corso di 900 ore, che ti occupa tutte le mattine o i pomeriggi per 7 mesi o anche più. Sottraendo spazio e tempo ad altri lavori. Ci sono, però, tutti gli immigrati di seconda generazione che hanno sempre creduto nel sociale e voluto creare buone prassi per avere un futuro migliore per se stessi e per i loro figli, ma anche per gli italiani e per chi verrà dopo di loro".

Il mediatore culturale è una figura che può essere rivestita solo da uno straniero, ma nel tempo si è creata la strana situazione che ha visto chiunque frequentare i corsi e poi andare a lavorare sul territorio.

"Certo, perché gli immigrati, a un certo punto, hanno capito di avere pochissime opportunità di inserimento in questo settore. Ora, non sto dicendo che l'italiano non deve potere svolgere questa professione ma, dovendo essere l'utente straniero a beneficiare dell'intervento, è bene che nella struttura trovi uno come lui, a chiara dimostrazione di essersi integrato. E poi, ognuno deve avere il ruolo giusto, senza inventarsi mestieri e professioni che non gli appartengono".

Ecco dunque la necessità di dare vita a una realtà come l'Umip. "Sentivamo veramente questa esigenza. Abbiamo una rete composta da una ventina di mediatori su tutta Palermo e ci stiamo allargando per avere una sede a Catania, una a Messina, una a Caltanissetta e un'altra ad Agrigento. In Sicilia siamo una quarantina e offriamo servizi che sono un po' settorializzati, per esempio nel campo dell'istruzione. Lavoriamo, infatti, nelle scuole con i progetti di educazione interculturale, sul coinvolgimento dei ragazzi nei licei, con l'aggiornamento e la formazione dei docenti rispetto alla presenza di studenti italiani con un'identità straniera. Ci viene anche facile perché la maggior parte di noi è ormai italiana. Ma sapete l'emozione e la pelle d'oca che provo quando cammino per il mercato di Ballarò e vedo genitori stranieri con bambini piccoli che parlano italiano? Mi chiedo sempre come faccia ancora un paese come l'Italia a non capire che si tratta di cittadini pienamente inseriti nel suo tessuto socio-culturale".

Non può, poi, essere taciuto anche tutto un lavoro, ormai diventato veramente importante, portato avanti con padre Notari, del centro Pedro Arrupe, per dare vita a un istituto regionale che possa orientare le ricerche sui bisogni reali dei migranti. Senza, infine, dimenticare il servizio, all'interno degli ospedali, di formazione e aggiornamento rispetto ad alcune linee guida della mediazione culturale, come anche la parte legata all'aspetto socio-culturale, dell'organizzazione di eventi e iniziative culturali.

"Stiamo anche incrementando il registro dei mediatori per dare agli enti e alle istituzioni la possibilità di fare riferimento, non tanto ai nostri soci, ma a persone che noi guidiamo sulle esperienze, sulla capacità di fare rete sul territorio, sulla riconoscibilità da parte delle comunità. Gli italiani non ne fanno parte - conclude Reda - perché, fino a quando non avvieremo un vero dibattito su questo tema, preferiamo stare sul mercato in questo modo. Siamo, infatti, convinti che la società italiana si debba ancora sensibilizzare rispetto all'accesso degli immigrati al mercato del lavoro, ma soprattutto al fatto che uno straniero possa fare parte di determinate realtà. Credo, infatti, che se l'Amia inserisse 5 stranieri nel suo organico, farebbe un'opera educativa di indubbio valore per se stessa, ma anche per l'intera città. E' solo questione di cominciare".

L'Umip si trova al civico 443 di via Roma ed è contattabile al cell. 380.3142335 oppure scrivendo all'e-mail umip.sicilia@gmail.com. E' ovviamente presente anche su Facebook.

G.S.



Un minaccioso lascito paterno: “L’erede” di Michael Zampino

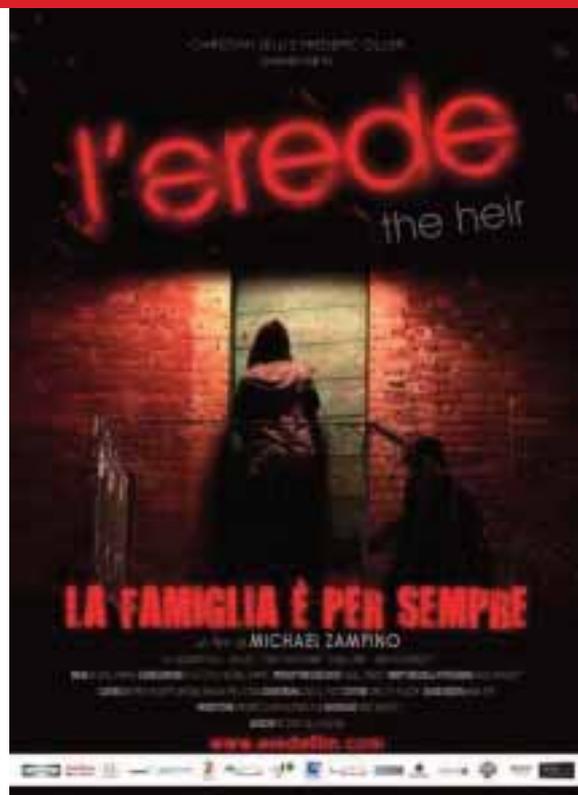
Franco La Magna

Da sempre topos privilegiato dal cinema, dalle commedie ai drammi, dai film comici all’horror, la casa torna prepotentemente protagonista anche nell’opera prima del giovane Michael Zampino, “L’erede” (2011), penalizzata purtroppo da una claudicante uscita estiva, stagione tradizionalmente avara di spettatori e novità cinematografiche, almeno in Italia (paese delle stravaganze) dove l’anno cinematografico non coincide con quello solare ma parte da settembre per concludersi a giugno. Un’atmosfera tenebrosa, sospesa, gravata da un segreto di famiglia (presto rivelato) che in breve condurrà l’incauto protagonista a vivere un incubo spaventoso, consumato in una sperduta e sinistra costruzione (sita alle pendici dell’appennino marchigiano) ereditata alla morte d’un padre, poco conosciuto e forse non molto amato. Questo il plot del film dall’incipit misterioso, che ingannevolmente sembra richiamare il passato, firmato dall’esordiente Zampino, anche cosceneggiatore con Ugo Chiti (la scrittura letteraria è conaturata all’idea di “autorialità”) che non fa mistero di svelare da subito l’appartenenza del film ad un “genere” da sempre ai margini della produzione nazionale, il thriller-horror, surclassato dai modelli d’oltreoceano ai quali lo stesso regista dichiaratamente si ispira. Un radiologo milanese viaggia con la sua compagna verso una grande casa di montagna (l’eredità paterna) tra torte e sterrate stradine invase da ubertosa e selvaggia vegetazione. Al suo arrivo scoprirà l’esistenza d’una strana famiglia di vicini, che ha “invaso” parte della proprietà e si offre di acquistare l’immobile ad un prezzo di favore.

Ma presto dall’offerta (improvvidamente rifiutata) si passa alle minacce e l’incubo ha inizio...

Thriller robusto non esente da ingenuità, si avverte ne “L’erede” il coraggio e l’incoscienza dell’opera prima d’un regista “in fieri”, che dissemina feticci hitchcockiani nel corso del racconto (animali impagliati, casa minacciosa, perfino una spirale..., “Psyco” docet), a dimostrazione d’una matrice artistica chiaramente manifestata con citazioni cinefile, tentativo interessante (ma solo in parte riuscito) di costruire uno stile, non del tutto scevro da pedissequi riproposizioni di modelli e tuttavia apprezzabile non soltanto per l’inusuale scelta del soggetto.

Scarsamente equilibrate appaiono le caratterizzazioni dei personaggi: poco investigata quella del protagonista Bruno (Alessandro Roja), nei panni del giovane erede, dal quale si sarebbe potuto



trarre spunti meno banali, mentre restano appena schizzate quelle dell’inquieta Angela (Tresy Taddei Takimiri) e del lugubre e violento forzuto Giovanni (Davide Lorino). Vera protagonista del film si rivela così, compensando l’inadeguato scandaglio delle altre presenze, la “strega-amante” Paola (Guia Jelo, attrice catanese dal robusto retroterra teatrale, notissima anche al grande pubblico televisivo soprattutto per la fiction “Agrodolce”), sconcertante personaggio chiave duttile e sfaccettato, disegnato con sottile cesello psicologico e abilmente interpretato intessendo rapidi rovesciamenti umorali, intorno al quale finisce per ruotare l’intero cast e la fosca vicenda. Non originale, ma sempre efficace, l’idea di una natura ostile. Prevedibile la cruenta conclusione, non altrettanto l’incredibile scelta finale di Bruno.

Un film su Piazza Fontana, Mastrandea è Calabresi

Dopo Milano e Torino si spostano a Roma le riprese di Romanzo di una strage (titolo ancora provvisorio) dell’ultimo film di Marco Tullio Giordana, su cui si sta creando una comprensibile attesa per il tema trattato. Una pellicola, diretta dall’autore di storie di cronaca come “I cento passi” e “La meglio gioventù”, che vuole ricostruire partendo dalla fine degli anni ’60, e fino alla morte del Commissario Calabresi ucciso in un attentato nel 1972, la strage di Piazza Fontana e l’inizio degli anni di piombo le tensioni politiche, la violenza nelle piazze, la strategia della tensione. Un super cast composto da oltre 70 attori tra ruoli principali e minori e che vede Valerio Mastrandea nei panni del Commissario Calabresi, al posto di Kim Rossi Stuart. Luigi Calabresi era nato a Roma da una famiglia borghese, frequent’ il liceo classico S.

Leone Magno e si laureò in giurisprudenza con una tesi sulla mafia siciliana. Da qui probabilmente la scelta di affidare il ruolo all’attore romano che salirà questa sera a titolo gratuito sul palco del Teatro Valle occupato da un mese da un centinaio di lavoratori dello spettacolo. Nel film di Giordana Pierfrancesco Favino sarà l’anarchico Giuseppe Pinelli, Michela Cescon sua moglie Licia Rognini, mentre a Laura Chiatti è andato il ruolo di Gemma Calabresi (incinta del terzo figlio il giorno che venne ucciso suo marito). Marco Tullio Giordana sta dunque cercando di mettere insieme i pochi tasselli certi, usando la sceneggiatura di Stefano Rulli e Sandro Petraglia in larga parte basata sul libro Il segreto di piazza Fontana, scritto dal giornalista Paolo Cucchiarelli.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

30 MODELLO 730/2010 FAC-SIMILE

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 93005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere esclusivamente destinata l'intera contribuzione.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2010 sono state svolte 29 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 94 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di cinque ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “ASud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana